

CCXCVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 27 APRILE 1989****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Programma dei progetti speciali finalizzati a favorire l'occupazione - Art. 92 e 93 della legge regionale 4 giugno 1988 n. 11 (legge finanziaria 1988) (28). (Discussione e approvazione):

TAMPONI, relatore di minoranza	13325
LORELLI	13328
FLORIS	13330
COGODI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	13333
SORO	13337
SABA	13341
CUCCU	13348

La seduta è aperta alle ore 10 e 22.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 20 aprile 1989, che è approvato.

Discussione del "Programma dei progetti speciali finalizzati a favorire l'occupazione - Art. 92 e 93 della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 (Legge finanziaria 1988)" (Progr. 28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del programma numero 28. Relatori di maggioranza gli onorevoli Cuccu e Marracini, relatore di minoranza l'onorevole Tamponi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Constatata l'assenza dei relatori di maggioranza, ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi, relatore di minoranza.

TAMPONI (D.C.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'aspetto dell'Aula come la difficoltà stamane a trovarci, nonostante l'importanza del problema dica già molto.

Indubbiamente è un problema che è stato affrontato e ha catalizzato l'attenzione non solo nostra ma direi dell'opinione pubblica - mi auguro che abbia catalizzato anche l'attenzione dei disoc-

cupati – soprattutto in questi anni, in una maniera probabilmente distorta; distorta nel senso che le aspettative, per un intervento di questo tipo, sono state aspettative probabilmente enfatizzate da un'accentrazione cronica della disoccupazione in Sardegna. I dati che ci sono stati proposti e i cui commenti abbiamo analizzato in quest'ultimo periodo, fanno discutere sulle caratteristiche del fenomeno disoccupativo in Sardegna, e fanno discutere anche sulla metodologia di analisi dei dati, vista la dicotomia tra dati provenienti dall'ISTAT e dati provenienti dagli uffici di collocamento. Ma indubbiamente, al di là di come li si voglia analizzare, in chiave ottimistica o pessimistica, rimane questa grave situazione disoccupazionale in Sardegna; rimane questa disoccupazione effettiva e anche quella che si può definire una disoccupazione potenziale. La ricerca o l'autocandidatura al lavoro porta certamente le liste della disoccupazione a crescere a dismisura fino a 197.000 unità secondo i dati che abbiamo, aggiornati a dicembre dell'88, e 205.000 unità con i dati aggiornati al febbraio del 1989. Questo è un *trend* quindi che ci fa riflettere e considerare come le iscrizioni alle liste presso le Circoscrizioni del collocamento siano in continuo aumento. I dati ISTAT vengono valutati diversamente, ma credo che non valga richiamare le considerazioni, direi diametralmente opposte, di alcuni studiosi della materia che sono state riportate dalla stampa, vedi Sylos-Labini e vedi il professor Savona.

Ciò che indubbiamente rimane, nella nostra considerazione di operatori politici e di rappresentanti del popolo sardo, è la convinzione che il problema della disoccupazione è ancora, nonostante tutto, dopo tanti anni, il problema centrale del nostro sviluppo; un problema che si è tentato di affrontare, in questo Consiglio, con iniziative che spesso sono state unitarie, e altre volte sono state portate avanti dalla maggioranza o anche dall'opposizione, quale è quella rappresentata dal nostro partito, dalla Democrazia Cristiana, sia in Assemblea, sia in Commissione. Su una tematica così importante, così scottante e premiante per tutti, si è tentato, da parte di un partito popolare, come la Democrazia Cristiana, da parte del più grosso partito dell'opposizione, del partito di maggioranza relativa in Consiglio, di dare un contribu-

to fattivo, operativo; di cercare veramente, al di là delle contraddizioni, di esprimersi e di trovare delle valutazioni comuni che tentassero di risolvere questo problema così grave ed endemico della nostra economia e della nostra società.

In particolare, per quanto attiene al programma, oggi in discussione, dobbiamo ricordarci che è frutto di una grande mobilitazione di opinione, della sensibilità percepita in questo Consiglio in occasione della discussione del bilancio dello scorso anno, quando si è ritenuto di destinarvi una cospicua fetta di risorse del bilancio regionale dettando alcuni criteri portanti per l'impostazione di una politica attiva del lavoro e di un approccio diverso al "grande" mercato del lavoro che si andava sviluppando non solo nelle Regioni a Statuto speciale, ma addirittura a livello nazionale con la riforma del collocamento e con l'attuazione della legge 56.

Abbiamo avuto modo di dire a più riprese che spesso l'attuazione di norme che ci vengono imposte e ci vengono fatte calare dall'alto del livello statale ci porta, a sperimentare nell'applicazione concreta alcune distorsioni; anche in questo caso se ne sono verificate, e le abbiamo fatte presenti, come Democrazia Cristiana, in Assemblea e in Commissione, soprattutto per quanto attiene l'applicazione del famoso articolo 16 o 17, se ricordo bene, della legge 56 sulle liste circoscrizionali dell'occupazione. Le abbiamo segnalate all'Assessore e dobbiamo prendere atto che l'Assessore ha fatto proprie le nostre segnalazioni, e probabilmente anche le segnalazioni di altri. Esse miravano a modifiche che dessero a queste direttive un'attuazione più corrispondente della situazione della disoccupazione in Sardegna anche in base alle specificità territoriali di alcune zone e all'incidenza in esse della disoccupazione. Pensiamo a quanto è avvenuto ultimamente in alcuni Comuni dell'interno della provincia di Nuoro e della Provincia di Sassari, per quanto riguarda più direttamente il collegio di cui sono espressione, in cui l'introduzione del sistema della chiamata diretta al lavoro nei cantieri di forestazione ha prodotto indubbiamente dei fenomeni di scontento, di malcontento sociale che si sono diffusi e si sono manifestati con il coinvolgimento di gran parte della popolazione. Prendiamo atto della modifica veri-

ficatasi nell'attuazione degli interventi in materia di chiamata al lavoro, su proposta e ad opera della Commissione regionale per l'impiego che ha tenuto conto proprio di questa configurazione particolare; è stata così già resa possibile da subito la riserva del 90 per cento di chiamate in favore dei disoccupati provenienti da quei Comuni nel cui territorio si realizzano gli interventi di forestazione.

Questo criterio è stato adottato in occasione dell'attuazione dei progetti socialmente utili previsti dall'articolo 87 della finanziaria dell'88. Noi ci auguriamo che un tale correttivo permanga anche nell'attuazione di questo programma, in quanto lo riteniamo fondamentale.

Il programma di cui discutiamo era già stato da noi previsto in grandi linee, tracciate all'articolo 92 della legge finanziaria, ove si configurano la tipologia degli interventi, le azioni verso le quali si doveva orientare prioritariamente e direi in assoluto, dato che lì esse erano già individuate, l'azione speciale, l'intervento speciale per il lavoro che doveva essere attivato dall'Amministrazione regionale. Quello che ci duole e non possiamo tacerlo, lo abbiamo detto in Commissione e lo confermiamo qua e lo abbiamo detto anche nella relazione, è il grave ritardo con cui questo programma è stato proposto alla Commissione; un ritardo che non può essere giustificato assolutamente dal fatto che per produrre e per proporre questo programma si è dovuto tenere conto di un correttivo che era stato introdotto proprio dai membri della D.C. nel testo della legge, prevedendo al punto 11 che i soggetti interessati potessero far pervenire entro quindici giorni delle proposte utili. Ce ne siamo lamentati in Commissione, e lo diciamo anche in Aula; purtroppo non abbiamo avuto modo di vedere, e non hanno modo di vedere i consiglieri, quale sia stato questo arco di proposte, questo bagaglio direi di esperienze e di proposte utili che i vari enti, i vari organismi, i vari soggetti interessati hanno fatto pervenire all'Assessorato, anzi alla Giunta regionale presso cui si doveva svolgere il coordinamento di queste proposte.

Abbiamo dunque valutato un programma senza conoscere di fatto quello che era lo *screening*, come si direbbe, delle proposte, effettuato dall'Assessorato al lavoro; senza poterci esprimere, come invece abbiamo fatto nell'approvazione

degli altri programmi quali per esempio quello della legge 64, sulle proposte che venivano dal basso, dagli enti minori, dai soggetti interessati. A parer nostro questo aspetto, che può sembrare marginale all'Assessore, è fondamentale; è mancata cioè la capacità di coinvolgimento delle forze sociali, delle forze politiche, delle istituzioni, degli organismi, direi della società civile. La politica attiva del lavoro si realizza attraverso proposte ma anche sollecitando l'iniziativa e la partecipazione, senza la quale, siamo convinti, il problema dell'occupazione e della disoccupazione in Sardegna come altrove non potrà trovare sbocco. E' per questo che abbiamo sotto alcuni aspetti criticato questa impostazione.

Se questo programma ci fosse arrivato subito, questo lo dobbiamo dire con fermezza, probabilmente già una massa di miliardi non indifferente sarebbe stata disponibile a livello regionale producendo certamente immediatamente quei fenomeni direi di inversione della tendenza alla disoccupazione e al sottosviluppo che volevamo modificare. Credo che la Giunta non possa assolutamente non riconoscere i propri ritardi e sbaglierebbe se volesse attribuire questi ritardi ad altri; credo che un'autocritica in questo settore, un'autocritica per queste problematiche sia opportuna.

Nella valutazione delle singole azioni abbiamo cercato in Commissione di proporre alcune modifiche, alcuni correttivi che noi ritenevamo importanti, quali quelli volti a una più equa e direi più generale distribuzione sul territorio regionale degli interventi. Inoltre si è tenuto conto di una considerazione di fondo: su certi problemi relativi alla particolare vocazione economica e sociale delle comunità sarde ancora molto rimane da fare e si registrano alcune distorsioni, in particolare riguardo alla classificazione dei comuni in montani e non che in Sardegna dà luogo ancora a ingiustizie eclatanti; ebbene, questo aspetto non era stato ancora recepito dalla Giunta, dall'Assessorato proponente, dall'Assessorato al lavoro. Perciò si è voluto modificare l'intervento o azione sui pendii boschivi e sulle terre pubbliche.

Nel valutare la capacità della Regione di procedere ad un intervento così massiccio è necessario tener conto di elementi e aspetti fin qui trascurati e che solo sul finire della legislatura sembrano

ricevere una certa attenzione, come testimonia la scelta di rimandare l'attuazione dell'intervento e l'approvazione dei progetti proprio per recuperare quello spirito di partecipazione che è stato trascurato nella fase iniziale. Fra questi elementi da considerare, se vogliamo evitare di dar corso ad un'occupazione momentanea e saltuaria, hanno rilievo quelli relativi alla situazione economica dell'Isola ed in particolare ha il dato relativo alla percentuale dei depositi bancari di provenienza pubblica sul complesso dei risparmi nel nostro territorio. Abbiamo il 22 per cento di depositi bancari di provenienza pubblica contro una media del 4 per cento nazionale, indice di un'incapacità di spesa della Regione, del sistema pubblico complessivo in Sardegna, che dipende da un'incapacità della Regione di programmare. Ciò dimostra come sia prioritario in questa nostra Regione attivare un meccanismo che realizzi un flusso costante di investimenti che abbia la propria fonte nel mercato del credito e nel mercato finanziario complessivo. Se noi fossimo capaci di attivare questa manovra e indirizzarne e valutarne l'incidenza sul mercato del lavoro, anche se questa considerazione ad alcuni può sembrare inopportuna, probabilmente introdurremmo nelle politiche attive del lavoro una variante forse primaria.

Altro elemento di cui tener conto è la politica complessiva di interventi nei settori produttivi che la Regione sta svolgendo in questi anni; questo programma generale va infatti inquadrato nell'obiettivo di realizzare un sistema integrato di interventi pubblici su alcune aree da cui si attivi un meccanismo direi autoctono da parte dei soggetti interessati capaci di riprodurre, venuto meno quel sistema di incentivi, condizioni di lavoro e di impiego che siano durature.

Noi abbiamo fatto queste valutazioni in Commissione, abbiamo voluto partecipare, abbiamo voluto attivarci per rendere immediatamente approvabile questo piano perchè siamo convinti personalmente e come Democrazia Cristiana che il problema dell'occupazione è certamente il problema centrale. A conclusione di questa legislatura, tra tante cose che stanno passando inosservate, noi ci auguriamo che questa non passi assolutamente inosservata perchè su questa sfida, che è la sfida dei prossimi anni, che è una sfida che questa

Giunta, questa maggioranza non è stata capace di risolvere in chiave positiva, noi certamente stiamo giocando, lo dico senza pericolo di enfasi, il futuro della nostra società, della società sarda. Questo indubbiamente è un episodio importante e significativo, è un approccio che nella prossima legislatura probabilmente dovremo riverificare; purtroppo lo dovremo riverificare *ex novo*, mentre se avessimo rispettato i tempi che c'eravamo dati, che si erano previsti in legge e che sono invece abbondantemente scaduti e superati non da giorni ma da mesi, avremmo già avuto oggi la possibilità di valutare la capacità di realizzare con questo intervento una modifica nel sistema complessivo del mercato del lavoro isolano.

Adesso vogliamo valutare assieme alla maggioranza come in questi giorni è stata corretta l'impostazione complessiva del programma presentato, qual è stata la capacità di attivarsi per interpretare le modifiche che noi abbiamo segnalato e che sono state interpretate e accettate in Commissione e per proporre, soprattutto, con urgenza, non in chiave propagandistica perchè questo certamente non si potrà fare, ma direi quasi in chiave critica e autocritica, questo problema all'attenzione della Sardegna senza la risoluzione del quale certamente non possiamo parlare né di condizioni di sviluppo né di condizioni di crescita per i disoccupati sardi ma complessivamente per la nostra società.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, un brevissimo intervento per sottolineare l'importanza del provvedimento, l'impegno che è stato profuso dai componenti delle due Commissioni nel dibattito svoltosi nelle rispettive Commissioni ed in seduta congiunta e l'impegno della Giunta regionale e dell'Assessore al lavoro per portare a compimento il progetto complessivo per un Piano del lavoro che ha con questo programma un punto di approdo estremamente significativo, importante e qualificante.

C'era molta attesa e c'è molta attesa per questo provvedimento; vi è stato per qualche anno un dibattito importante e significativo dalla Con-

ferenza per il lavoro, ai dibattiti che sono avvenuti nella società sarda, al fermento, la cosa più importante, che si è creato a livello giovanile per promuovere nuova imprenditorialità con un atteggiamento di fiducia, onorevole Tamponi, verso questa maggioranza e verso le iniziative che la maggioranza, la Giunta e l'Assessore stavano portando avanti. Una tensione che per quanto riguarda questo problema non si era mai registrata in Sardegna; le organizzazioni sindacali, le organizzazioni professionali, le organizzazioni della cooperazione sono state impegnate in iniziative, convegni e dibattiti per promuovere soggetti imprenditoriali pronti a recepire le importanti iniziative della Giunta regionale. Io credo che tutti dobbiamo prendere atto di questo fatto; la Sardegna si distingue dalle altre regioni meridionali proprio per questa peculiarità. In un altro periodo storico si è registrato analogo fermento: quando è iniziato il dibattito sulla rinascita, il dibattito sui problemi dello sviluppo e della programmazione economica e sociale; allora la Sardegna era una regione alla quale tutti guardavano per le iniziative legislative, per le iniziative economiche e programmatiche che veniva assumendo; le leggi che abbiamo avuto negli anni successivi hanno dimostrato che la direzione che la Sardegna aveva intrapreso era una direzione giusta. Così in questa fase la scelta del problema dell'occupazione come questione centrale dello sviluppo in Sardegna è stata una scelta che ci ha messo all'avanguardia, secondo me; ci ha consentito di svolgere una critica serrata al Governo, che su questo problema verso il Mezzogiorno è sordo e inadempiente, e al più adotta provvedimenti che fanno più di elemosina, di presa in giro che di intervento concreto per intervenire in modo serio sul problema gravissimo e drammatico della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile.

Non è così in Sardegna, dove, indipendentemente dall'interpretazione che viene data dei dati forniti dall'ISTAT, vi è stato un aumento dell'occupazione con una tendenza contraria rispetto alle altre parti del Paese e del Mezzogiorno, non nel nord Italia dove un recupero vi è stato per la ripresa produttiva. In Sardegna vi è stato questo recupero esclusivamente grazie all'iniziativa portata avanti da questa maggioranza e dalla Giunta

regionale, e dalla Regione nel suo complesso per quei momenti in cui vi è stato un apporto costruttivo di tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale compresa l'opposizione. Io non ho mai negato questo apporto e dirò ancora qualche cosa. Diverso però è negare quello che vi è stato e vi è di nuovo in Sardegna in questo momento: secondo me è un errore politico. Devo anche dire che stiamo arrivando alla conclusione della legislatura con una situazione di ritrovata fiducia nei rapporti verso la Regione e ciò grazie a questa maggioranza e direi anche grazie soprattutto a questa iniziativa.

Come dicevo, vi è stato un dibattito ampio nelle forze sociali, tra i giovani disoccupati, nell'opinione pubblica, nella stampa: un riconoscimento questo della bontà e della giustezza del provvedimento. Ora i problemi dell'occupazione, come dicevo, sono diventati centrali nella politica regionale e comunque così deve essere per molti anni se vogliamo intervenire per risolvere i problemi sociali che sono di portata enorme. Ecco: io voglio sottolineare che con questo provvedimento, con il Piano per il lavoro, noi stiamo andando a realizzare, seppure ancora c'è molta strada da fare, uno dei punti più qualificanti del programma di questa Giunta presentato dal presidente Melis in occasione delle dichiarazioni programmatiche: la scelta di intervenire in modo forte sul problema occupativo, contro la disoccupazione, per creare nuove occasioni di lavoro. La Regione non è un soggetto imprenditoriale, la Regione è un soggetto che promuove, programma, ha iniziative in questo senso, e questa è stata l'iniziativa che la Regione ha assunto. Va quindi dato atto alla Giunta, alla maggioranza, al Consiglio regionale, alle Commissioni, a quanti altri vi hanno lavorato di essersi impegnati in questa direzione.

Per i progetti speciali che devono essere predisposti, sulla base del programma che andiamo ad approvare oggi, in attuazione dell'articolo 92 e 93 della legge finanziaria, è disposto un finanziamento notevole, importante: 160 miliardi all'anno per tre anni; certo non risolveranno il problema della disoccupazione, ma qualche decina di migliaia di nuovi occupati possono entrare nel processo produttivo, possono essere soggetti attivi della nostra società, e si tratterà soprattutto di giovani che

possono diventare finalmente dei lavoratori. Si tratta, a mio avviso, di un programma organico, di un programma ben articolato, che rispetta le indicazioni che sono previste nella legge finanziaria. Vi è una procedura seria, e l'onorevole Tamponi credo che ricordi quanto si è lavorato nelle Commissioni congiunte per fare in modo che la procedura fosse la più garantista possibile, la più seria possibile, sono state accolte istanze, anche dell'opposizione, per far sì che ci fosse questo: i due passaggi previsti, approvazione del programma e approvazione dei progetti in Commissione, e discussione in Consiglio, sono un fatto di grande rilevanza, di grande democrazia che consentono a tutte le forze politiche di dare un loro contributo. Così è stato, già in fase di predisposizione del programma.

In Commissione vi è stato un contributo importante della maggioranza, dell'opposizione, e vi è stato un atteggiamento di grande apertura della Giunta regionale, una disponibilità ad accogliere tutte le proposte che erano coerenti con l'impostazione della legge finanziaria e che, supplivano alle carenze del programma. Questo è un fatto importante e io credo che l'opposizione debba sottolinearlo, debba prenderne atto; esso può essere di auspicio a che, nel lavoro del Consiglio regionale nella prossima legislatura, l'atteggiamento che le forze politiche assumeranno su questioni di rilevanza sociale e generale sia di convergenza e prevalga l'intento di risolvere i problemi.

Sono state introdotte delle modifiche, l'onorevole Tamponi vi ha fatto riferimento, volte a una migliore articolazione nel territorio e a una precisazione del ruolo dei soggetti attuatori del programma. Io credo che noi dobbiamo fare in modo che venga, anche attraverso questi progetti speciali, esaltato il ruolo degli enti locali, dell'ente locale di base, del comune che è la cellula principale della nostra democrazia, attorno alla quale bisogna muoversi per attuare i progetti speciali.

Dicevo che il programma è coerente, che il programma interviene in modo serio nei settori e nelle aree, è equilibrato territorialmente; la Sardegna ha una struttura del territorio e delle forze sociali abbastanza articolata e i settori di intervento pertanto sono articolati in modo tale da poter intervenire, con "l'azione bosco" con "l'azione

litorale" o con "l'azione servizi sociali", in tutto il territorio. Laddove non si interviene con un'azione si interviene con l'altra così da realizzare equilibrata distribuzione territoriale. Questo per me è un fatto di grande rilievo del quale bisogna tener conto. Sono previste nove azioni che investono un ampio arco di settori e di zona che riguardano l'intera Isola così da intervenire in ogni zona secondo la vocazione di quella zona.

Io non avrei altro da aggiungere, perché tutto quello che c'è da dire è scritto nel programma; il programma è stato votato dalla maggioranza e ha goduto di un atteggiamento che io definisco costruttivo dell'opposizione, la quale non ha fatto ricorso ad ostruzionismi e non ha creato nessuna difficoltà; abbiamo anche seguito un *iter* accelerato. L'astensione dell'opposizione per me è un fatto positivo che dimostra la giustezza dell'impostazione della Giunta: quando c'è un atteggiamento costruttivo è anche possibile apportare correzioni ai provvedimenti, farli diventare provvedimenti di tutto il Consiglio regionale.

Io concludo, signor Presidente, signori consiglieri, affermando che, se vi sono stati momenti di grande difficoltà, anche di contrapposizione in questo Consiglio su questioni rilevanti, questa che è una questione rilevante ed ha grandi implicazioni di ordine sociale, ha fornito l'occasione per qualche recupero di convergenze tra le forze politiche. Per noi è un fatto importante; il Gruppo comunista in Commissione ha svolto un'azione coerente con questa impostazione, ha dato atto e dà atto alla Giunta regionale di essere arrivata a portare questo provvedimento nelle Commissioni e in Consiglio con grande serietà e apertura creando le condizioni per un voto possibilmente unitario del Consiglio, così come i disoccupati e il popolo sardo si aspettano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il provvedimento che oggi è all'esame del Consiglio regionale impone, a nostro giudizio, alcune riflessioni e particolari considerazioni proprio per la connotazione sociale ed economica che esso ha nel contesto delle politiche regionali del

lavoro che, anche se la distinzione è sottile, unitamente a quelle dell'occupazione, sono state al centro delle iniziative politiche della Democrazia Cristiana nel corso di tutta questa legislatura.

Abbiamo avuto modo in altre circostanze, in altre occasioni, di esprimere il nostro giudizio sulle ragioni che hanno condizionato e anche pregiudicato il processo di crescita e di sviluppo della Sardegna, determinando ritardi nella creazione di nuove opportunità di lavoro e anche nella lotta contro la crescente disoccupazione. E' un giudizio che richiama e che confermiamo globalmente, ma, sia detto subito anche per sgomberare il campo da ogni possibile equivoco, non sarà la Democrazia Cristiana, come non lo è stata in passato, a porre condizionamenti di sorta per non negare ai disoccupati sardi un'opportunità qualsiasi, anche precaria, di occupazione e di lavoro, anche se parziale e non finalizzata a creare processi di sviluppo. Pur dando il proprio contributo, il proprio apporto politico e culturale all'approvazione dei progetti speciali, la Democrazia Cristiana non si ritiene per niente soddisfatta della loro filosofia e della loro incidenza sulle politiche economiche complessive della Regione che avrebbero bisogno, a nostro giudizio, di interventi strutturali mirati: caratteri che non è dato riscontrare nel provvedimento che stiamo esaminando.

In questa legislatura noi abbiamo avuto, al centro delle nostre iniziative, il problema dello sviluppo e dell'occupazione; si deve infatti, collega Lorelli, alle iniziative della Democrazia Cristiana, perché non ricordarlo, l'ampio confronto sulle proposte di un piano straordinario del lavoro e di una conferenza sull'occupazione. La stessa conferenza sull'occupazione organizzata dalla Democrazia Cristiana, il sostegno ai progetti speciali per l'occupazione, il contributo culturale e politico per l'istituzione dell'agenzia del lavoro, solo per citare alcuni esempi sono espressione di questo impegno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue FLORIS). Anche oggi, lo ribadiamo, noi non intendiamo vanificare le proposte formulate dalla Giunta regionale, ma intendiamo contribuire, in maniera incisiva e corretta, alla definizio-

ne di reali strumenti di politica del lavoro. Se ritardi e inadeguatezze ci sono (e non possiamo negare che ci siano) non sono certo ascrivibili alla responsabilità del Consiglio, come documenta la stessa approvazione dei progetti speciali avvenuta solo il 12 aprile, cioè appena 15 giorni fa. Questo è solo un aspetto formale, seppure non marginale che va tuttavia ricordato perché abbia la giusta evidenza.

Ciò che maggiormente preoccupa la D.C. è l'effetto *boomerang* che potrebbe derivare, su una questione tanto drammatica e fondamentale per la Sardegna, dalle aspettative che possono essere state imprudentemente inculcate nella gente, non supportate da certezze e da prospettive credibili: quelle che oggi ci vengono prospettate possono rappresentare misure contingenti e integrative, ma non sono certo quelle politiche di sviluppo a cui faceva riferimento poc'anzi il collega Lorelli che coinvolgendo le strutture produttive, gli imprenditori, le parti sociali, il mondo della ricerca e della cultura possono mettere la Sardegna al passo con le altre Regioni più evolute.

Questi concetti noi li abbiamo espressi parecchie volte, ma li vogliamo brevemente ribadire. Diversamente da quanto accaduto in altre fasi della vita politica ed economica regionale, ciò che indubbiamente caratterizza l'attuale momento storico è una sostanziale omogeneità di opinioni nell'analisi dei fenomeni, dei problemi congiunturali e nell'individuazione delle soluzioni ad essi più adeguate. Credo che sia sotto gli occhi di tutti la delicata fase attraversata in questi ultimi anni dal sistema produttivo che è stato oggetto, che è oggetto e probabilmente sarà oggetto ancora nel futuro, di radicali mutamenti di strutture e di funzioni in tutti i paesi così detti industrializzati. Basti pensare al nuovo e determinante peso assunto dalla ricerca scientifica e dall'innovazione tecnologica nei processi produttivi, alla sempre crescente interazione tra mercati nazionali e internazionali, alla ritrovata vivacità delle strutture produttive di media e piccola dimensione. E' altrettanto noto tuttavia che i riflessi positivi che tali mutamenti hanno apportato ai sistemi economici sono contro bilanciati da un acuirsi della crisi occupazionale. In Italia addirittura l'evolversi dei processi economici non sembra toccare il Mezzogiorno, gravato da alti tassi di disoccupazione; in Sardegna

la disoccupazione tocca indici elevatissimi per la presenza di fattori che per giudizio unanime costituiscono altrettanti ostacoli al pieno svolgimento di quel processo di innovazione del sistema produttivo che altrove è presente e qui non lo è; è noto infatti che l'attività industriale in Sardegna essendo basata su energie economiche e imprenditoriali che sono estranee al territorio, ha di fatto creato una situazione di dipendenza delle combinazioni produttive isolane; così come è nota la debolezza del tessuto produttivo locale che è ulteriormente aggravata dalla concorrenza di *partners* comunitari vecchi e nuovi e dalla competitività dei paesi emergenti. Le imprese, lo diciamo sempre, medio-piccole, che dovrebbero costituire l'elemento trainante della ripresa, tendono irrimediabilmente ad essere estromesse dal mercato per l'impossibilità di adeguarsi tempestivamente, soprattutto nelle tecnologie produttive, nei servizi di supporto e nella disponibilità finanziaria alle realtà imprenditoriali italiane ed europee.

Le soluzioni suggerite da operatori economici, dai partiti politici, da forze sociali e sindacali, si muovono entro una linea sostanzialmente unitaria che ha come principale oggetto di intervento i meccanismi di formazione della domanda e dell'offerta di lavoro, e come strumenti una serie di provvedimenti: la radicale riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro, una più equa politica di distribuzione dei redditi, l'adozione di provvedimenti tendenti alla mobilità della forza lavoro, la riforma del sistema di formazione professionale, la regolamentazione normativa delle figure professionali emergenti che rischiano di rimanere senza un riconoscimento specifico.

Anche sotto il profilo più generale dei meccanismi di attivazione di un processo economico endogeno vi è concordia per esempio sulla necessità di introdurre produzioni caratterizzate da nuove tecnologie e da un alto valore aggiunto, individuando opportune strategie di interazione tra l'impresa e la ricerca scientifica; di incentivare le strutture produttive operanti in settori dove effettivamente vi sono risorse, nel turismo, nell'artigianato, nell'ambiente, mediante la creazione di servizi reali e di consulenza alla direzione aziendale; di riformare il sistema creditizio e sviluppare i servizi di consulenza finanziaria; di modificare il

ruolo delle Partecipazioni statali per indirizzarne la politica aziendale verso le reali esigenze del processo economico isolano; di creare un'efficiente rete di servizi destinati anche all'esportazione.

Ci rendiamo conto che la complessità di ordine istituzionale, giuridico ed economico, insita in una manovra che si ponga gli obiettivi che ho appena richiamato esige, per giungere a buon fine, il rispetto di alcune condizioni essenziali; l'esistenza di un rapporto di stretta cooperazione tra la Regione e lo Stato, l'adozione di una politica regionale ad ampio respiro tale cioè da garantire nuovi ed efficaci strumenti giuridici al processo economico, il coinvolgimento in termini di partecipazione critica e consapevole delle forze imprenditoriali, lavoratrici, sindacali, nelle scelte di politica economica della Regione. E qui c'è la grande concezione morale dei rapporti sociali!

Oggi perciò siamo solo in presenza di un tentativo, onorevoli Lorelli, siamo lontani da quelle condizioni di certezza che possono garantire il conseguimento di un tale obiettivo. Parlare genericamente di 50.000 posti di lavoro, di 15.000 nuovi posti di lavoro, per effetto degli interventi che oggi sono all'attenzione del Consiglio regionale, che vengono proposti senza chiarire che sono interventi congiunturali e che danno luogo a lavoro comunque assistito e a termine, significa nascondere una sostanziale verità creando l'illusione di avere in maniera definitiva risolto il fondamentale problema esistenziale di migliaia di giovani disoccupati e delle loro famiglie. Qui sta il limite – perché lo dobbiamo nascondere se lo abbiamo deciso tutti insieme? – dei provvedimenti che stiamo per approvare. Qui sta la verità dei dati sull'occupazione reale, qui sta la ragione dell'insistenza perché dal quadro delle politiche del lavoro non restino fuori le misure finalizzate alla creazione dei fattori essenziali per lo sviluppo, comunque collegati alle iniziative imprenditoriali siano nuove o consolidate.

I progetti speciali che stiamo esaminando e lo stesso piano straordinario per il lavoro avrebbero un senso politico compiuto e una validità economica reale qualora facessero parte integrante di un più complesso disegno strategico di crescita e di sviluppo capace di incidere profondamente sul tessuto economico, civile e sociale della Sardegna. E' stata ed è questa la linea politica da seguire per

lo sviluppo e l'occupazione; è la stessa logica che abbiamo portato avanti per sollecitare la predisposizione da parte della Giunta degli atti fondamentali della programmazione, in particolare del programma pluriennale di sviluppo al quale raccordare l'utilizzo delle risorse disponibili. Non ha senso disporre di notevoli risorse finanziarie e utilizzarle senza avere a monte punti di riferimento certi; quanto meno come occasione di confronto e di dibattito è necessario un progetto economico complessivo, se non si vuole parlare di piano generale di sviluppo, che rappresenti un imprescindibile momento di raccordo, di riflessione, di scelte comuni tra Regione, realtà imprenditoriali, forze sociali e culturali. Da esso, attraverso un'accorta politica di investimenti della Regione e dello Stato, devono scaturire quei meccanismi autopropulsivi dello sviluppo avviato con i primi due piani di rinascita.

Ecco perché abbiamo sostenuto e sosteniamo che i progetti speciali e il piano straordinario per l'occupazione dovevano, per ottenere risultati rispondenti alle nostre esigenze, essere collocati all'interno degli atti essenziali della programmazione e quindi di un'azione di governo dell'economia della Sardegna che investa tutti i fattori di crescita e di sviluppo. E' un requisito che i progetti speciali presentati dalla Giunta regionale non hanno: loro effetti perciò saranno certamente inferiori alle aspettative che intorno ad essi sono state create. Pertanto noi non diciamo no ai progetti speciali, ma diciamo no ai metodi e alla filosofia seguiti non collegati col nuovo sviluppo e con la nuova occupazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. A me pare innanzi tutto di poter dire che il carattere scarno ed essenziale del dibattito in Aula derivi non tanto da disinteresse attorno ad un provvedimento che sicuramente ha la sua rilevan-

za, quanto piuttosto dalla consapevolezza intanto dell'utilità di questo provvedimento e, insieme, anche dalla considerazione di un'obiettivo validità della proposta che è all'esame del Consiglio (la quale è stata istruita e discussa preventivamente sia con le forze sociali, sia abbondantemente in Commissione consiliare) e dall'obiettività di impostazione. In questa fase, infatti, non stiamo definendo in modo puntuale e specifico quali progetti dovranno essere approvati ma, come dice l'articolo 92 della finanziaria regionale, puramente e più semplicemente il programma generale degli interventi e quindi gli obiettivi generali, i criteri di riferimento, i parametri di ripartizione, ancorati sempre a dati obiettivi, le categorie dei soggetti attuatori e non i singoli soggetti attuatori. Mi pare che questa sia la ragione per cui fin dal primo momento la proposta ha avuto larga condivisione e da parte delle forze sociali e da parte delle stesse forze politiche fin dall'esame istruttorio in Commissione.

Quanto al merito, per quanto è emerso sinora nel dibattito, mi pare di poter dire poche cose; se necessiterà, se sarà utile ci sarà opportunità anche per la Giunta regionale di intervenire ancora.

Io voglio ricordare che la scorsa legislatura si concluse discutendo e approvando provvedimenti sul lavoro. La legge 28 fu approvata l'ultimo giorno utile della scorsa legislatura, come inizio di una nuova attività che questa Regione, le forze politiche intendevano perseguire. Allora avevamo un grande movimento di contestazione: la marcia per il lavoro, i cinque giovani partiti dall'Ogliastra che attraversavano la Sardegna, che arrivavano a Cagliari, la società civile, i giovani, le forze sociali, i sindacati, mobilitati, 50.000 o 60.000 quanti erano nella piazza di Cagliari a rivendicare dalla Regione politiche attive per il lavoro, interventi speciali, interventi straordinari, iniziative aggiuntive, collaterali che comunque potessero dare risposte, ancorché parziali, ad una situazione di estrema pesantezza. Era l'ultimo giorno utile di lavoro del Consiglio regionale nella scorsa legislatura.

Siamo agli ultimi giorni utili di questa legislatura e ancora torna la questione del lavoro, ma torna con un provvedimento che non ha più il carattere dell'atto iniziale; i cinque anni che sono trascorsi non sono stati messi fra parentesi: tra

l'ultimo giorno della scorsa legislatura e l'ultimo di questa non c'è il vuoto! c'è stata un'iniziativa del Consiglio regionale, delle forze politiche, della maggioranza, della Giunta regionale che ha prodotto un'iniziativa articolata in più interventi. Una manovra complessiva che abbiamo chiamato piano straordinario per il lavoro, che si compone di questo tassello, di questo elemento e di tanti altri e diversi elementi fra di loro coerenti. Credo vada chiarito immediatamente che i progetti speciali non coincidono con il programma del lavoro e con il piano straordinario; sono uno degli elementi, se volete, uno dei pezzi forti insieme alla 28 che permane con tutta la sua logica, la sua filosofia, il suo potenziale utile per il lavoro e per la nuova imprenditorialità, insieme all'articolo 94 della legge finanziaria regionale che attribuisce direttamente ai comuni della Sardegna 100 miliardi all'anno di danaro regionale per promuovere occupazione in sede locale. Insieme a tanti altri pezzi importanti di legislazione regionale e statale compongono un quadro forse oggi anche troppo differenziato e ripetitivo, che pone un problema innanzi tutto: quello del coordinamento e della qualificazione degli interventi.

Per questo nel frattempo la Regione si è anche dotata di uno strumento nuovo, efficiente, che è l'Agenzia del lavoro, che ha come funzione quella di valutare e promuovere progetti per l'occupazione, è una delle sue competenze; ma che secondo le caratteristiche che il legislatore regionale ha voluto attribuirle si candida a coordinare tutte le politiche attive del lavoro, disposte in base a legislazione regionale e statale: combinare le risorse, ottimizzarne gli effetti, massimizzarne i risultati, selezionare meglio le proposte, le idee, i progetti. Creare cioè quel quadro generale di partecipazione, di garanzie e di efficienza senza il quale alcune delle rimostranze o dei rilievi critici che sono stati fatti, che io condivido pienamente, possono creare una condizione di non piena operatività.

Questa legislatura ha conosciuto momenti anche aspri di confronto e di polemiche fra maggioranza e opposizione; però può essere detto adesso alla conclusione della legislatura, che se c'è stato un terreno attorno al quale le forze politiche autonomistiche, le forze sociali, il movimento sin-

dacale unitario, tutta la società civile nel suo insieme si è ritrovata, seppure con difficoltà, è quello delle tematiche del lavoro, dei provvedimenti e delle leggi per il lavoro. Si potrebbe ripercorrere l'itinerario di ognuno dei provvedimenti importanti per verificare che, fra tanta polemica e momenti di conflittualità, vi sono stati sempre momenti decisivi nei quali si è stati capaci di decidere a larga maggioranza.

Credo che dobbiamo assumere questo dato come un valore politico importante e inviare alla società civile, alla società sarda, un messaggio che deve essere di fiducia: in se stessa innanzitutto. Io credo che noi non abbiamo lanciato nessun *boomerang*; guai a chi l'avesse lanciato! perché se lo ritroverà sulla testa e sui piedi. Noi possiamo valutare, e chi è competente è in grado di elaborare in proposito una proiezione in termini statistici, che la legislazione fin qui emanata, dalla Regione e dallo Stato, e all'elaborazione degli atti legislativi e di attuazione dello Stato anche noi abbiamo diritto di partecipare e partecipiamo, può creare 50 mila occasioni di lavoro. Tali occasioni non ci sono ancora: ma l'attivazione piena delle leggi esistenti e l'utilizzazione dei danari, dei finanziamenti, delle risorse disponibili consentirebbero, secondo le nostre stime, di creare un tale numero di opportunità di lavoro.

Io sono tra quelli che ha polemizzato e polemizza con chi continua a distinguere tra posti di lavoro e buste paga. Si tratta di occasioni di lavoro, opportunità di lavoro, delle quali molte possono essere stabili o tendenzialmente stabili, la gran parte invece sono a termine, occasionali. Non perché nascono da una circostanza occasionale, ma perché non hanno in partenza le caratteristiche per essere stabili in senso tradizionale: non garantiscono per chi inizia, un lavoro fino alla pensione! Sono opportunità e occasioni di lavoro in gran parte. Ma tutto questo è un fatto negativo? Nella nostra società, la stragrande maggioranza della popolazione, due terzi si diceva un tempo, è già sufficientemente garantita; io credo che oggi, almeno sotto il profilo del soddisfacimento degli interessi e dei diritti fondamentali, sia garantita anche più di due terzi della società.

Una parte minoritaria però, costituita principalmente da giovani, donne e da portatori di *han-*

dicap, sia anche pari ad un quinto anziché un terzo della intera società, non ha ancora la medesima garanzia, né può averla da noi, perché non abbiamo, da soli con le nostre risorse e con le nostre competenze, la forza di assicurarliela. Si tratta dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro, i più deboli perché portatori di un *handicap*, perché condizionati da altri fattori fisici o materiali o psicologici, e che non possono inserirsi nelle dinamiche ordinarie del mercato del lavoro, imperniato sulla produttività e sul rendimento in termini economici.

Ecco allora il valore sociale dell'intervento pubblico: quella che si dice assistenza o più velatamente sostegno. Ma perché vergognarsi dell'assistenza? Perché non dovremmo riaffermare anche i valori sani dell'assistenza, della solidarietà, e pensare che una parte della ricchezza collettiva prodotta, delle risorse pubbliche, debba essere destinata direttamente a sostenere attività lavorative, per l'inserimento nel circuito della produzione e della socialità anche dei soggetti più deboli, anche quando non siano del tutto produttivi, almeno secondo una logica di impresa?

Dal momento che noi da soli non abbiamo la forza e non abbiamo le risorse per dare una risposta intera e appagante a tutti, dovremmo davvero rinunciare a dare risposte parziali, a iniziare a fare qualcosa, a chiamare comunque, non poche migliaia ma molte decine di migliaia, soprattutto di giovani, a impegnarsi nel lavoro, a fare una esperienza di lavoro?

Abbiamo detto che volevamo raggiungere questo obiettivo come una prima tappa di un lungo processo; il principio che vogliamo affermare è che questa Regione fa tutto quello che può fare, non rinunciando però a propugnare un riequilibrio nazionale e a rivendicare, come è suo buon diritto, politiche nazionali più eque che recuperino lo squilibrio tra le due Italia, come si dice. Fra un nord cioè più attrezzato, più forte, più evoluto economicamente, che sarebbe la locomotiva di questo Paese, ed un sud che invece dovrebbe essere candidato al ruolo dei vagoni trainanti dalla locomotiva. Ma qui dovremmo parlare d'altro, dovremmo parlare delle politiche economiche, dovremmo dare un giudizio sulle politiche nazionali; se vogliamo, e se volete, possiamo farlo ma forse è più

opportuno che andiamo al sodo, circoscriviamo in questa fase, in questo momento, l'ambito delle nostre considerazioni e valutiamo, per quello che è, la proposta che si avanza.

Noi abbiamo prodotto, in questi anni, un insieme di strumenti efficienti per promuovere politiche attive del lavoro e non mi pare che sia produttivo neanche sul piano politico, per solo amore di polemica legata magari alla contingenza del termine della legislatura, che noi pensiamo o accreditiamo l'idea che, tutto sommato, quello che abbiamo fatto è così poco che vale quasi nulla: ovvero che siccome non c'è la certezza del posto di lavoro, si tratta di iniziative di poco conto. Le risorse destinate sono rilevanti perché ricavate nei bilanci di una Regione che di risorse non ne ha molte, al contrario di quel che si crede. Qui si vi è autolesionismo, qui può nascere l'effetto *boomerang*!

Non è vero che questa Regione abbonda di risorse, che ci hanno coperto di danari; ma chi? Andiamo a vedere i bilanci delle altre Regioni, anche in rapporto alla popolazione; andiamo a vedere lo studio che ha fatto l'ANCI, visto che si mettono in dubbio i dati ISTAT, che pure per gli economisti, per gli istituti di credito costituiscono il riferimento normale. Lo studio fatto dall'ANCI, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, che è, come dire, un organismo unitario, ed è presieduto dal senatore Triglia, che è un democristiano ed è persona seria, dimostra che la spesa pubblica, in Italia, è distribuita per fasce. Considerando l'insieme delle dotazioni finanziarie dello Stato e rapportandole a territorio e popolazione, lo Stato italiano spende, per un cittadino di Cagliari, dico di Cagliari e non di Ballao, un quinto di quanto spende per un cittadino di Milano, meno di un terzo di quanto spende per un cittadino di Bologna (il rapporto è di uno a tre e mezzo); questo è il rapporto se si considerano i finanziamenti ai Comuni, alla Regione, alle imprese, le opere pubbliche. Perché dunque, dire che questa Regione sarebbe come dire beneficiata da chissà quali flussi di risorse? Questo in linea generale; poi succede che in Calabria, come si è venuto a sapere, a seguito di qualcosa che non funziona, esiste un cantiere di lavoro per la forestazione con 25.000 dipendenti. La regione Calabria non ha un Piano

di Rinascita, non ha l'articolo 13, non è una Regione a Statuto speciale, ma ha, a carico del bilancio dello Stato, finanziamenti ordinari per 25.000, 30.000 dipendenti, il cui ammontare corrisponde a più del doppio di quanto lo Stato riconosce alla Sardegna come contributo speciale di solidarietà a valere sulla contabilità del Piano di Rinascita.

Intendo con questo dire che noi non possiamo negare il valore, non solo in termini finanziari ma anche politici, dello stanziamento di 1.500 miliardi, per le politiche attive del lavoro.

Si tratta di una cifra rilevante in proporzione alle risorse di questa Regione. Se l'intervento dello Stato per le politiche attive del lavoro fosse di tale ammontare, come rivendicano i movimenti sociali, sindacali, politici, il Meridione potrebbe conoscere una nuova fase di sviluppo.

Non è affatto necessario, infatti, che per attivare una nuova fase di sviluppo si debba fare ricorso alla realizzazione di grandi opere pubbliche. Dobbiamo cominciare a considerare che il più importante intervento pubblico per il sud è dare alla gente la possibilità di lavorare per produrre qualcosa di utile. Questo è l'obiettivo che noi perseguiamo; tutti noi secondo le risorse di cui disponiamo e secondo il ruolo che ci compete.

Non porta alcun risultato politico dire che le politiche attive del lavoro sarebbero in contrasto o anche soltanto un fatto separato dalle politiche dello sviluppo cosicché il lavoro produttivo sarebbe solo quello dell'operaio che costruisce un muraglione o un monumento ai caduti o riasfalta strade; non lo sarebbe invece, quello, che noi proponiamo, di pulizia dei boschi, di custodia dei beni culturali, di attivazione di musei, di biblioteche, di sistemazione dei litorali, o l'avvio di laboratori sperimentali per l'inserimento dei portatori di *handicap* nel mondo del lavoro che tengano conto delle loro possibilità e ne valorizzino la personalità.

Si può dire che questo non è collegato allo sviluppo. Di quale sviluppo si vuole parlare ancora? Chi ha detto che l'attivazione dei servizi, che non dipende solo dalle leggi ma richiede anche l'azione dell'uomo, non è collegata allo sviluppo, se per sviluppo intendiamo qualcosa di sano e saggio?

Io avrei perciò anche concluso, perché le

singole voci, le singole parti che poi specificano il programma, in realtà tutte rivestono questo carattere di obiettività di impostazione, mirano a una programmazione generale degli interventi che si dovranno fare e che troveranno specificazione nei progetti esecutivi che saranno predisposti, nei termini che il programma stesso precisa, con la partecipazione degli organi istituzionali e delle rappresentanze sociali. Per questo se serve posso anche fare un'autocritica, e per quanto mi compete la faccio; non mi pare però che ci sia eccessivo ritardo; non è con riferimento al rispetto formale di un termine posto in legge, talora casualmente, che si può stabilire l'esattezza dell'adempimento; c'è un rispetto puramente formale della legge e c'è un rispetto sostanziale e di merito e di qualità.

Questo programma non è frutto di un'intelligenza singola, di una fantasia fervida: raccoglie progetti elaborati in modo differenziato, spesso tratti da strumenti diversi da quelli previsti quali le famose proposte utili a redigere il programma come diceva l'articolo 92; si tratta di proposte magari contenute in spezzoni di progetti esecutivi; in memorie scritte, in documenti di forze sociali, dalle quali si è ricavato questo complesso di proposte che sono da ascrivere all'intelligenza collettiva, alla capacità di ideazione e di proposizione del sistema istituzionale e sociale di questa Regione. Cosicché i soggetti consultati vi si sono riconosciuti perché le forze sociali, i sindacati dei lavoratori, le associazioni professionali dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, della cooperazione, gli imprenditori, la confindustria, l'API Sarda, tutti chiamati come dice la legge a esprimere preventivamente un parere hanno dato unanimemente una valutazione positiva di merito.

Se altre questioni verranno poste ci sarà occasione di poter intervenire; a me pare però conclusivamente che la proposta, inizialmente avanzata, dalla Giunta al Consiglio e alla Commissione, che poi la Commissione ha istruito, ed ha anche parzialmente modificato per rafforzare alcuni istituti di garanzia e conferire più funzionalità al programma, in termini obiettivi e non di parte io credo, potrà dare ottimi frutti. Poiché nasce da un intenso e ampio confronto è uno di quei prodotti, uno di quei risultati, di cui si può dire che apparterranno a chi ci ha creduto; apparterranno di più

a chi ci ha creduto di più.

Io credo che siamo nella condizione di poter validamente dimostrare e di far apparire non con intento strumentale, che la Regione e il Consiglio regionale, le forze politiche in conclusione di legislatura, tirano fuori dal cappello qualcosa che può interessare la gente. Questo è uno dei risultati di quella manovra complessiva, di quel lavoro che ci ha visti impegnati in questi anni, per cui credo che doverosamente, in modo veritiero, debba essere detto questo: che è un provvedimento importante, che non è risolutivo del tutto, che non è fumo per annebbiare la vista di nessuno; che però è un contributo importante che la Regione può e vuole dare per venire incontro, per quanto possibile, alle attese dei disoccupati, principalmente dei giovani e delle donne e di quanti hanno idee che traducono in progetti. Questo tipo di interventi infatti non agevolano solo chi rivendica un posto di lavoro; ma offrono la possibilità di misurarsi con idee-progetto che siano suscettibili di modificazioni successive.

Non tutti i posti di lavoro saranno stabili; del resto cosa c'è di stabile più? Stanno crollando anche le torri medioevali che hanno resistito per secoli! La stabilità dovrà essere conquistata; dipenderà dalla capacità, maturata nei due-tre anni nei quali l'intervento pubblico sosterrà quasi interamente il costo del lavoro di questi progetti, di impegnarsi, pensare, progettare sviluppi possibili dell'attività comunque utile che nel frattempo queste persone svolgeranno. Noi stessi, le forze politiche, il nuovo Consiglio regionale che sarà insediato tra qualche mese dovrà ancora premurarsi di reperire altre risorse di migliorare le leggi, di far funzionare gli strumenti esistenti, di produrre di più.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alle singole parti del programma. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte concernente "l'Azione numero 1".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, l'atteggiamento del Consiglio, in particolare dei Gruppi facenti parte della maggioranza, secondo l'Assessore, si spiegherebbe con l'esigenza di dare un tratto di essenzialità al dibattito. Noi riteniamo che l'enfasi posta sulle iniziative di politica del lavoro – il cui merito peraltro va ascritto non alla Giunta, ma al Consiglio dato che esse hanno costituito uno dei pochi punti di incontro se non l'unico, in questi anni, di tutte le forze politiche – contrasta pesantemente con l'assenza nel dibattito del Consiglio regionale di quei partiti che sostengono il Governo regionale. Essi evidentemente considerano questa discussione quasi un atto ordinario, la ratifica di un decreto, la convalida di un decreto dell'Assessore del lavoro. Noi riteniamo invece che, proprio perché siamo in conclusione di una legislatura che sui temi dell'occupazione ha giocato alcuni dei suoi momenti più significativi, e soprattutto perché sappiamo che sui temi del lavoro e dell'occupazione questo Consiglio regionale ha impegnato una misura assai elevata di risorse proprie e derivate, è necessaria una riflessione attenta. Una riflessione che faccia il punto sul cammino percorso, sul senso della marcia che abbiamo intrapreso, sulle condizioni del contesto generale nel quale le politiche del lavoro si sono collocate; non tanto e non solo per esprimere un giudizio, ma per considerare quali sono le occasioni che abbiamo avuto, gli itinerari che potevamo insieme percorrere, quelli che abbiamo mancato, ed anche per vedere in che misura, in che modo potremo utilizzare queste risorse in futuro.

L'assessore Cogodi diceva che sarebbe forse utile discutere dei tratti più generali della nostra programmazione economica, ma poi concludeva che era il caso di andare al sodo e di approvare questo programma. Sa l'assessore Cogodi e sa il Consiglio che noi voteremo a favore di questo programma; ma noi riteniamo che "il sodo" non sia questo programma, "il sodo" è la cornice generale all'interno della quale questo programma si colloca e in ragione della quale questo programma si è reso necessario. Non intendiamo fare polemiche, assessore Cogodi! Gli appuntamenti che si

avvicinano offriranno anche opportunità a polemiche; ma oggi noi crediamo che su questo terreno occorra una riflessione seria del Consiglio regionale, della Giunta regionale, per prendere atto della crisi, che con tutta la sua pesantezza la Regione sarda vive. Crisi che non può essere mascherata perché, questo sì, sarebbe atto irresponsabile, atto masochistico, come diceva l'assessore Cogodi, riferendosi alle polemiche sulle risorse trasferite dallo Stato alla Regione. Noi crediamo che ancora più irresponsabile sarebbe tacere delle dimensioni della crisi della Sardegna mentre una facile ondata di ottimismo sembra manifestarsi nelle dichiarazioni della Giunta regionale ampiamente enfatizzate da alcuni organi di stampa.

Noi siamo, il nostro sistema, assessore Cogodi, è fortemente dipendente dall'esterno, e subisce pesantemente le conseguenze di quanto di nuovo va verificandosi nel nostro Paese, nella Comunità europea, nel mondo tutto. In un sistema caratterizzato dalla forte competitività, i nostri ritardi rischiano di essere inaccettabili e per molti aspetti non più colmabili, anche obiettivi che fino al 1986 sembravano praticabili oggi appaiono irraggiungibili. Mentre tutto il sistema dell'economia italiana e europea conosce uno sviluppo fortissimo, la Sardegna non ha fatto passi avanti; anzi sconta la tendenza per cui la legislazione meridionale ha perso e va perdendo in progressione i caratteri di selettività che ne avevano a suo tempo costituito l'elemento più tipico.

A proposito della società dei due terzi che l'assessore Cogodi richiamava, perché nascondere che in questo momento, il nostro sistema democratico attraversa un passaggio delicatissimo da sistema nel quale le maggioranze politiche rappresentavano la maggioranza dei disagiati, a un sistema in cui la maggioranza delle persone, che gode condizioni di sufficiente garanzia, a prescindere dall'adesione alla maggioranza politica o all'opposizione, avverte meno forte il bisogno di tutelare il terzo o il quinto dei più deboli? La parte più debole rischia di non trovare adeguata rappresentanza nel sistema democratico. Il meridione d'Italia vive una stagione di forte debolezza che si riflette sulla legislazione, sulla attuazione di essa da parte dell'Agenzia e del Dipartimento per il Mezzogiorno, ma io direi più complessivamente sulla politica

nazionale, sull'azione stessa del sindacato.

In questa condizione il nostro sistema economico, strutturalmente dipendente dai flussi della spesa pubblica che alimentano consumi cui non corrisponde un'omologa offerta interna ed incapace di una accumulazione endogena, questo nostro sistema non può essere definito "in ripresa"; anche a voler richiamare i dati sull'occupazione. Faremo anche questo, assessore Cogodi, anche se mi sembra riduttivo. Il sistema economico sardo, infatti, non può essere giudicato dai dati relativi alla occupazione e alla disoccupazione che sono un aspetto, dal punto di vista individuale e di comunità e dal punto di vista morale forse il più drammatico, ma solo un aspetto anche se gravissimo di questa crisi.

Come non richiamare il fatto che il tasso di industrializzazione della Sardegna registra un decremento, rispetto alle altre Regioni meridionali, progressivo negli ultimi sei anni, che lascia la Sardegna come fanalino sempre più lontano dalle Regioni, che pure vivono una crisi drammatica come la Calabria, la Sicilia e la Campania? E' in sintonia con questo dato il prodotto lordo industriale, il cui saggio di variazione, riferito all'anno 88-87, registra in Sardegna un tasso che è di gran lunga più basso di quello del Mezzogiorno e naturalmente di quello dell'intero Paese. E quanto allo stesso prodotto interno lordo, di cui spesso si è parlato a sproposito in questo periodo, se ci si riferisce al tasso di variazione rispetto all'87-88, risulta inferiore in confronto alle altre Regioni del Mezzogiorno.

Gli investimenti, che sono il motore dello sviluppo, che sono l'indicatore più preciso delle potenzialità di sviluppo del sistema, gli investimenti in Sardegna, nel loro insieme e particolarmente nei comparti dell'economia più moderna, quella che può avere prospettive di crescita, hanno registrato, negli ultimi sei anni, un progressivo e vertiginoso calo.

E ancora il rapporto impieghi-depositi, che lei sa, Assessore, essere un indicatore strutturale dell'economia sarda, tende progressivamente a ridursi e a collocarsi tra i più bassi del Mezzogiorno. La domanda di credito è tutta finalizzata, per quello che è dato sapere, a precessi di ristrutturazione, e solo in pochissimi casi alla attivazione e alla

creazione di nuove imprese.

In questo contesto si pone il problema dell'occupazione. Si è detto di quarantamila nuovi posti di lavoro, circa, creati in questi anni. Noi non sappiamo quali siano le cifre, si fa riferimento ai dati dell'ISTAT. Io li ho davanti; non voglio fare una polemica sui dati, che non giova, non serve, ma per amore della verità il dato medio annuo dell'ISTAT non quello di un mese, per il 1984 riporta 480.000 occupati; quello del 1988, anch'esso medio annuo, riporta 509.000 occupati. Il che significa che sono 29.000 i nuovi posti di lavoro. Il dato però va letto criticamente, assessore Cogodi! Lei lo sa, perché appartiene alla Giunta che ha scritto le relazioni programmatiche di accompagnamento al bilancio di tutti questi anni, in cui si annota che l'ISTAT, negli anni che vanno dall'83 all'85 ha modificato i criteri di censimento dell'occupazione registrando anche il sommerso, l'economia irregolare che è quantificabile - si dice sempre nelle relazioni della Giunta regionale - nell'ordine del 6, 7 per cento, e con riferimento al reddito medio procapite incide nell'ordine del 10, 12 per cento. Questi sono dati che noi abbiamo attinto dall'ISTAT anche se filtrati ed elaborati dalla Giunta regionale.

Se noi teniamo presenti questi aspetti, assessore Cogodi, difficilmente...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Solo una cosa: se l'ISTAT ha modificato la sua metodologia l'ha modificata per tutta l'Italia, non l'ha modificata per la Sardegna e non per la Calabria.

SORO (D.C.). Ci torno, assessore Cogodi. Se noi dobbiamo fare una valutazione non possiamo scegliere di volta in volta il parametro progressivo e dinamico riferendoci agli anni passati, e qualche volta invece il parametro del confronto con le altre Regioni. La situazione della nostra Regione, dell'economia regionale, della comunità sarda rispetto al quadro di riferimento nazionale e meridionale è dato dagli indicatori che io richiamaivo. Ma per il problema particolare della creazione dei posti di lavoro, mi sembra esclusivamente dipendere da esigenze di propaganda, il parlare di 40.000 nuovi posti di lavoro; seppure li si fossero creati poi non avrebbero rappresentato certamente una spinta in

avanti tale da menarne così grande vanto.

Sono 29.000 quelli registrati dall'ISTAT e di questi una parte vanno interpretati secondo le modifiche del metodo di rilevamento. Di questi 29.000 posti di lavoro comunque una larga parte, verosimilmente noi crediamo, possono essere riferiti alle iniziative collegate con la legge 28 della cui attuazione, assessore Cogodi, noi avevamo ed abbiamo il diritto di avere contezza, non per graziosa concessione dell'Assessore della programmazione, ma perché la stessa legge, nel 1984, ha imposto ai governi regionali, agli assessori di questa Regione, di fare una relazione annuale sullo stato di attuazione. Noi non abbiamo mai visto una di queste relazioni; sono trascorsi cinque anni, i primi cinque anni di attuazione di una legge che questo Consiglio regionale, nella scorsa legislatura, unitariamente ha voluto per far fronte al problema della creazione di nuove imprenditorialità, e quindi come una delle manovre in grado di puntare al cuore dei problemi della creazione di occupazione; noi non abbiamo avuto modo e non abbiamo a tutt'oggi modo di conoscere quale sia stata l'esperienza di questi cinque anni della legge 28. Possiamo solo presumere che una parte di questi nuovi 29.000 posti di lavoro, sia legata all'occupazione indotta dalla legge 28 e in parte, dato che conosciamo i dati disaggregati per settore, dal comparto dell'edilizia, che dà segni di ripresa alimentata peraltro dai trasferimenti di fondi pubblici attraverso l'intervento straordinario anche della Regione. Credo, ancora, che non meriti di fare propaganda sul numero dei disoccupati; quelli iscritti all'Ufficio di collocamento, assessore Cogodi, sono passati da 138.000 a 197.000. Si parla ormai dell'iscrizione nelle liste di collocamento come di uno sport nazionale, per cui si dice: ah, ma quelli non contano. Ma noi crediamo davvero che la gente si iscriva perché ha piacere di fare una passeggiata, perché vuole apporsi un distintivo o non pensiamo che i 197.000, giovani e non giovani, iscritti all'Ufficio di collocamento si trovino comunque nella condizione di non avere soddisfatto appieno il bisogno di lavoro, secondo la concezione legittimata, non solo dalla Costituzione, ma anche dalla comune coscienza morale?

Secondo i dati dell'ISTAT gli iscritti sono passati dalla media annua dell'84 pari a 115.000

alla media annua dell'88 di 127.000. Anche in base a questi dati abbiamo un incremento della disoccupazione nell'ordine delle 12.000 unità. Io credo che queste considerazioni le avrei risparmiate, se non avessi colto ancora una volta negli interventi della maggioranza la tendenza a fare di questi aspetti, di queste cifre uso politico strumentale, mentre rimane vivo e non toccato il problema generale dell'economia.

Io ricordo che qualche anno fa, in questo Consiglio, anche in questa legislatura, abbiamo accarezzato l'idea di una prospettiva di cambiamento della nostra economia nella quale si potessero rimuovere le ragioni strutturali della crisi. Ricordo il dibattito in Aula sulla legge di rinascita, uno dei pochi momenti, credo, nei quali questo Consiglio regionale ha compiuto uno sforzo, ha trovato la creatività, la fantasia, la voglia di pensare al di là della contingenza, di vedere quali potessero essere gli scenari nei quali inserire le riforme, i piani; di considerare il coordinamento, l'armonizzazione tra l'intervento straordinario e quello ordinario; di concepire una solidarietà dello Stato che andasse al di là di un rapporto di amichevole cortesia nei confronti del Presidente della Regione.

Noi non abbiamo mai pensato di vedere immediatamente, solo per la definizione di queste scelte, già creati i posti di lavoro necessari a sanare questa ferita che sanguina nel corpo della comunità regionale; ma sapevamo e sappiamo che una grande riforma che apra la strada allo sviluppo, che rimuova le ragioni di svantaggio strutturale del nostro sistema, che apra le condizioni perché siano favorevoli e convenienti gli investimenti in Sardegna, produce nel periodo breve e medio ulteriore espulsione di occupati dal sistema. Avevamo quindi la consapevolezza che nei tempi medi fosse necessario porsi il problema di un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione e noi abbiamo concorso in posizione primaria attraverso gli interventi in Aula, le mozioni, la Conferenza regionale per l'occupazione, e l'approvazione di leggi e programmi ad aprire la strada verso questo programma; nella nostra concezione, infatti il lavoro non è un fattore della produzione ma è un bisogno primario ineliminabile dell'uomo, perché nella nostra concezione al centro della nostra politica esiste la personalità dell'uomo come principio, come sog-

getto e come fine delle istituzioni; ma abbiamo avvertito il rischio e lo avvertiamo assessore Cogodi di un dualismo e di una dicotomia forse inconciliabili tra l'utilizzo di così grandi risorse nel settore della creazione di posti di lavoro, chiamiamoli assistiti, chiamiamoli comunque autonomi rispetto al progetto dello sviluppo, e l'obiettivo più generale del cambiamento, della riforma, della rimozione delle ragioni storiche antiche e nuove di svantaggio del nostro sistema. Abbiamo detto all'assessore Cogodi allora, e lo ripetiamo oggi, che non possiamo permetterci il lusso di spendere 1.500 miliardi nel prossimo triennio sottraendoli alle azioni organiche che hanno un'incidenza più specifica per correggere il sistema, che noi corriamo il rischio di introdurre un ulteriore canale di trasferimento di risorse pubbliche destinato ad alimentare i consumi incrementando ulteriormente la dipendenza del sistema.

Per sanare questa apparentemente irriducibile dicotomia certamente una condizione era necessaria: attivare immediatamente la strada della riforma organica del nostro sistema, delle politiche organiche per il cambiamento della nostra economia ed attivare insieme quelle per il lavoro e l'occupazione. Questo non è stato se è vero che nessuna politica di cambiamento, nessun piano strutturale di cambiamento e di trasformazione è stato adottato dal Consiglio regionale e messo in essere: da quello delle acque a quello agro-alimentare a quello dei trasporti, a quello energetico; e così potremmo continuare elencando tutti questi piani di cui leggiamo sui giornali essere patrimonio di questa Giunta regionale, ma che il Consiglio regionale non ha neppure letto e sono dunque ancora lontani dal produrre effetti.

Allo stesso tempo gravissimo è stato il ritardo nell'attivazione delle politiche attive del lavoro. Dal mese di luglio del 1988, data in cui era possibile attivare i progetti speciali siamo arrivati all'estate del 1989, perdendo non solo un anno finanziario così come è facilmente deducibile dalla manovra di bilancio recentemente approvata, ma soprattutto perdendo l'appuntamento con una realtà, quella della disoccupazione in Sardegna e quella della crisi economica, che non può concedere tempi così lunghi.

Noi condividiamo sostanzialmente l'obietti-

vo del programma; il nostro giudizio è però severo circa il lavoro fatto dall'Assessore, dalla Giunta regionale e dal così detto Comitato interassessoriale che doveva in questi mesi procedere non solo alla traduzione in programma dell'intervento che era già stato definito nella sua struttura dalla legge finanziaria del 1988, ma doveva anche farsi carico di trovare un coordinamento tra le singole azioni organiche previste dal programma dei progetti speciali e gli interventi ordinari nelle singole materie. Tale coordinamento è stato verificato esclusivamente per l'azione prima, quella sui boschi, ma non per la parte relativa alle terre pubbliche; ancora meno è stato verificato negli interventi nei centri storici, in quelli nel settore dei servizi sociali e della sanità. Noi ci troveremo perciò ad attivare progetti che muovono ingenti risorse, che perseguono obiettivi comuni a quelli perseguiti dalle attività ordinarie dell'Assessorato alla difesa dell'ambiente, alla sanità, ai lavori pubblici e così via con il rischio però di un'attuazione parcellizzata o comunque di incorrere in difficoltà di gestione tali da vanificare lo sforzo progettuale e finanziario che noi abbiamo messo in essere.

Queste responsabilità gravano sulla Giunta regionale; certamente l'opposizione non era nelle condizioni di poter adeguare e realizzare nel corso dell'esame in Consiglio il coordinamento delle politiche ordinarie di intervento; noi abbiamo suggerito in sede di Commissione alcuni emendamenti che comunque garantiscono insieme alla trasparenza e alla certezza dei diritti dei cittadini disoccupati anche una partecipazione delle Comunità locali viva, critica, positiva e propositiva. In base a ciò in Commissione abbiamo, nonostante i tempi strettissimi, reso possibile il rapido esame di questo provvedimento; lo abbiamo fatto per senso di responsabilità, e per convincimento reale che le politiche del lavoro in Sardegna costituiscono un appuntamento sul quale non si può arrivare in posizione divergente. Questo Consiglio regionale in cinque anni di scontri, più spesso di mancanza di dibattito, ha trovato pochi momenti, poche occasioni di unità; le politiche del lavoro sono state un momento di incontro e di unità. Ci spiace che quel momento in cui a conclusione della legislatura, le politiche del lavoro si traducono in un programma che solo nella prossima legislatura potrà

essere attuato, questo Consiglio regionale abbia interpretato in modo burocratico e grigio, senza convinzione, come un atto di ordinaria amministrazione un appuntamento così importante.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo atteso nella discussione generale che ai nostri interventi seguissero articolati, anche se auspicabilmente stringati, interventi da parte dei partiti di maggioranza, ma abbiamo constatato che dopo gli interventi del collega Tamponi e del collega presidente del Gruppo Mario Floris, c'è stato un totale silenzio tranne la relazione del presidente della Commissione, onorevole Lorelli, brevissima mi è stato detto. Cosicché io che avevo preannunciato un mio intervento nel corso della discussione generale che si intercalasse con gli altri della maggioranza, l'ho spostato adesso alla fase di discussione del testo, aspettando ancora non tanto una partecipazione rituale ma l'attestazione di una convinta e consapevole adesione ad un programma così impegnativo per la Regione sarda. Ho dovuto constatare invece che in effetti noi stiamo prendendo questa decisione su come utilizzare 480 miliardi, senza tener conto delle responsabilità che questa sfida comporta per la Regione sarda.

Un altro segno di disattenzione è l'inspiegabile ritardo con cui questo programma viene proposto in Commissione prima e in Consiglio dopo. Come tutti sappiamo questo programma era stato previsto dall'articolo 92 della legge finanziaria dell'anno scorso, approvata a fine della primavera dello scorso anno ed entrata in vigore se non erro, a luglio, o a fine giugno addirittura. Il comma nono dell'articolo 92 diceva: "Il programma è approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, sentite le forze sociali, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge". Io posso capire che il Consiglio regionale, nonostante l'urgenza e la drammaticità del problema dell'occupazione in Sardegna non si sia potuto riunire per esaminare questo programma a fine luglio o nel mese di agosto, o mettiamo anche nel mese di settembre, per essere realistici; ma non si capisce come mai questo programma sia stato approvato dalla Giun-

ta regionale il primo marzo del 1989, cioè a distanza enorme da quelli che erano i termini e le scadenze previste in legge dallo stesso Consiglio regionale, il quale aveva ad esempio assegnato solo 15 giorni di tempo ai soggetti interessati per avanzare proposte e indicazioni per la predisposizione di questo programma. Tale termine era stato concordato nella Commissione programmazione in occasione del parere espresso sull'articolo 92 in base all'accordo intervenuto a salvaguardia delle sue competenze in questa materia, e così fissato proprio perché non ci fossero attenuanti o giustificazioni ad eventuali ritardi.

Tutti ricordiamo peraltro che fu avanzata da noi in particolare l'opportunità che questo programma, che allora si chiamava enfaticamente "piano", fosse approvato con una legge apposita per dargli rilievo, organicità ed anche autonomia sul piano operativo. Si rispose allora che tale legge avrebbe comportato tempi più lunghi e occorreva approvare l'intervento nel contesto della finanziaria. Noi ci dichiarammo disponibili ad approvare un eventuale progetto di legge contemporaneamente al bilancio e alla legge finanziaria ma non si volle minimamente, si disse, rischiare di perdere anche una settimana. Ed è così che oggi ci domandiamo perché c'è stato questo ritardo dato che il programma, come vedremo, non era particolarmente difficile da stendere e non ha comportato grandi novità in termini di esplicitazione della disciplina dettata dall'articolo 92 della legge finanziaria.

Questo programma o piano straordinario del lavoro, come fu chiamato in un primo momento, era nato da un protocollo d'intesa tra le forze sindacali e la Giunta regionale, previa consultazione delle forze sindacali con le forze politiche tra le quali, io ricordo, la Democrazia Cristiana che consultata giustamente, come partito di maggioranza relativa e di opposizione, diede il suo assenso critico in ordine a ciò che potevano essere i dettagli normativi ed attuativi ma di adesione piena per quella che era la sostanza dell'intervento, le finalità ed anche, a nostro rischio, le scelte che venivano indicate in quel programma. L'articolo 92 e seguenti e precisamente 92, 93, 94 e 95, furono gli unici articoli che videro in Commissione, l'astensione della Democrazia Cristiana in occasione della discussione della legge finanziaria e del bilancio,

e videro anche la collaborazione fattiva della Democrazia Cristiana per il miglioramento del testo e delle disposizioni. In Aula noi ribadimmo la nostra adesione ad esso e votammo a favore dell'articolo pur votando contro ovviamente come forza di opposizione al complesso della legge finanziaria e del bilancio.

Invece dei 30 giorni previsti sono passati i mesi, perché? Come dice il comma nono dell'articolo 92: "il programma di cui al primo comma specifica gli interventi relativi alle azioni indicate nel sesto comma, le aree territoriali interessate, le categorie dei soggetti attuatori, e i mezzi finanziari da impegnare". E solo questo ha fatto il programma.

Questo programma contiene le specificazioni del quadro in base al quale devono essere predisposti i progetti. I progetti sono tecnicamente impegnativi e possono comportare un certo lasso di tempo, tant'è che nella legge finanziaria non si stabiliva un termine per la loro stesura ed approvazione da parte della Giunta regionale, previo parere delle Commissioni consiliari competenti. Questo programma, considera puntualmente le singole azioni, non inventando nulla ovviamente, perché non doveva farlo, previste al sesto comma dell'articolo 92, e indica le aree di intervento (quando sono definibili), i possibili soggetti attuatori, la tipologia degli interventi e i mezzi finanziari da impegnare e la possibile ricaduta occupazionale. Saranno però i progetti, non solo a specificare, ma a determinare in termini operativi, o meglio esecutivi come dice la legge, la portata dei singoli interventi. Ora noi ci auguriamo che, in base alle disposizioni finali concordate in Commissione programmazione, nei prossimi 60 giorni si possa attivare la consultazione dei soggetti interessati e prima di tutto, come noi abbiamo proposto e come ha deliberato la Commissione, delle autonomie locali e in specie dei comuni, perché questi progetti esecutivi possano venire finalmente alla luce e si possa avviare l'attuazione di questo programma.

Si tratta di una grande sfida! Anzitutto per le risorse finanziarie che vengono impegnate: 160 miliardi per tre anni, di cui i primi 160 miliardi addirittura riguardavano l'88; noi siamo ora a fine aprile '89 abbiamo dunque ancora da spendere tutti i soldi dell'88. E' vero che oggi noi siamo abituati, o qualcuno si è abituato a ragionare di

miliardi, soprattutto nella finanza pubblica, come se fossero bruscolini, così si dice in qualche battuta televisiva. In realtà non lo sono. Per rendersene conto basta pensare un momento a ciò che sta succedendo in campo nazionale per recuperare 500 miliardi o 1.500 miliardi magari tramite scelte politiche criticabili o che lasciano perplessi, quali la riduzione delle spese delle strutture sanitarie, oppure alla difficoltà di cui si parla in questi giorni di recuperare i 500 miliardi di spesa in più derivanti da un ritocco del decreto sui *ticket*. Se questo avviene in campo nazionale, con riferimento al bilancio dello Stato che è enormemente più grande di quello della Regione, 480 miliardi per la Regione sarda sono una cifra grande. E' vero che abbiamo approvato una legge per i danni della siccità che può far pensare che la Regione sarda abbia soldi a non finire; ma tutti ci rendiamo conto che quelle enormi risorse finanziarie noi le abbiamo dovute impiegare per i danni alla siccità togliendole ad altri settori e gravando sulla finanza regionale e riducendo la capacità della Regione di intervenire in altri settori, con conseguenze che si evidenzieranno nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

E' una sfida per le risorse finanziarie, è una sfida per la nostra capacità operativa; perché certamente, dopo la legge regionale 28, che aveva avviato un primo modo di operare della Regione nel campo dell'occupazione volta a sollecitare alcune possibili capacità imprenditoriali, e in particolare la cooperazione giovanile, questo programma ci propone un'ipotesi di intervento della Regione di cui non sappiamo prevedere i risultati.

Questo è un programma-ponte in attesa del piano del lavoro che sarà varato dall'Agenzia regionale per il lavoro, e che dovrà essere un programma organico, multisettoriale: non soltanto rivolto a interventi in settori socialmente utili, ma capace soprattutto di incidere sul tessuto produttivo e dei servizi reali. Il nostro vero problema è infatti quello di trovare la strada giusta per evitare di dar luogo solo a un'occupazione assistita, che può diseducare, che può alterare l'aspetto del sistema economico, creando alla lunga più danni che benefici.

Certo questo è un programma che mira a dare occupazione. Si prevede che saranno occu-

pate alcune migliaia di giovani e non nei prossimi tre anni. Le cifre che sono indicate appaiono a prima vista attendibili; noi ci auguriamo che un'analisi attenta sia stata fatta, presumiamo, dobbiamo presumere, con criteri non ottimistici, neanche pessimistici, ma realistici.

Quindicimila nuovi posti di lavoro, anche se i programmi si esauriscono, per la maggior parte nei tre anni, sono un'entità di portata sociale certamente molto rilevante. Seimila e più posti per i primi due anni e tremila e più per il terzo anno, possono determinare un alleggerimento della tensione sociale soprattutto nelle masse giovanili e nelle nostre famiglie; possono segnare un ritorno di credibilità della Regione sarda, della sua capacità di costituire un punto di riferimento per i bisogni e le esigenze della comunità isolana, tra cui il più avvertito è oggi il dramma della disoccupazione.

Però c'è il rischio che molta di questa occupazione, proprio perché transitoria, sia poco più che un parcheggio; c'è il rischio, purtroppo, che molta di questa occupazione sia un'occupazione non qualificante in termini professionali. Penso in particolare alle migliaia di giovani con titolo di studio di scuola media superiore che in cerca di occupazione saranno impegnati, né si potrà negare loro questa possibilità in tante di queste azioni che non hanno nulla a che fare col loro titolo di studio, sia che si tratti di terre pubbliche sia che si tratti di litorali, sia che si tratti di interventi sociali, sia che si tratti di strutture o di servizi. Per molti di questi giovani, saranno tre anni sì di esperienza, ci auguriamo ricca, però potrebbero anche essere solo una parentesi in attesa di trovare uno sbocco confacente alla loro preparazione e la stabilità di impiego; c'è il pericolo che siano diseducativi, che distolgano dalla ricerca seria dell'occupazione. In una società competitiva per quanto possa e debba fare il potere pubblico, mai si deve attentare a quella che è la tensione morale del giovane che nella ricerca del lavoro deve essera agevolato dal potere pubblico, ma deve attivare la propria capacità e inventiva con tenacia, serietà, sforzo e sacrificio. Questo non è cinismo, anzi è proprio un richiamo ai valori. Noi - è questo che ci sollecita sul piano morale - potremmo domani trovarci a essere responsabili del fatto che diplomati o laureati da qualche anno, sollecitati dal programma

che stiamo disponendo a sfruttare più immediate ma temporanee occasioni di lavoro, perdano gli ultimi anni ancora utili per sostenere concorsi magari impegnativi o per la ricerca di un'occupazione stabile, nel settore privato magari meno remunerata, più incerta all'inizio, meno facile, però che dà certamente più garanzie sul piano della stabilità professionale e della stabilità anche esistenziale dell'interessato.

Tutto ciò ci deve far pensare che è urgente attivare una politica del lavoro più organica; che è urgente dare all'Agenzia del lavoro la massima capacità di studiare e di inventare, con la partecipazione di tutti i soggetti, delle forze vive della società, interventi che sino più incisivi sul tessuto produttivo, più stabili. Deve essere ben chiaro per noi e per chiunque abbia anche solo un'eco di questo dibattito che non si tratta di un programma di cantieri di lavoro; non intendiamo buttare così ingenti risorse solo per consentire a giovani, studenti e no, di passare la stagione a pulire marciapiedi e cunette, o a spostare piccole discariche.

Anche i cantieri di lavoro hanno una loro utilità, specie in una situazione di disoccupazione diffusa. Noi stessi abbiamo di recente approvato in Commissione un programma che prevedeva la spesa di 70 miliardi per i cantieri lavoro. Si tratta di una somma non indifferente, ce ne assumiamo la responsabilità; peraltro chi può rimproverarci di ricorrere a soluzioni che pur criticabili in linea di principio, si prospettano nel contingente urgenti e necessarie?

Ora però stiamo approvando secondo l'indicazione a suo tempo data dalle organizzazioni sindacali — di cui esse si assumono la responsabilità — e secondo le indicazioni di tutte le forze politiche, un programma che riguarda azioni operative indicate esplicitamente e elencate nella legge finanziaria.

Chi ci guarda dall'esterno potrebbe facilmente dire: tutto qui? E' tutto quello che voi siete riusciti ad inventare è tutto qui, è proprio così e solo così che si può inventare e promuovere occupazione? Bene, dobbiamo riconoscerlo, per la verità, nel bene e nel male, le forze politiche e le forze sindacali altro non sono riuscite a trovare, pur essendo consapevoli che non è questo il piano organico dell'occupazione, il quale può nascere solo da una politica di rilancio del sistema produttivo, di programmazione economica in via genera-

le, coll'apporto di una imprenditorialità privata che solleciti il potere pubblico ad interventi finanziari definiti per finalità ed incidenza reale nel sistema produttivo.

Le azioni indicate nell'articolo 92 sono quasi tutte — lo dobbiamo riconoscere — attinenti a settori di servizi socialmente utili, anche se alcune di esse hanno rilievo e conseguenze sul piano economico e produttivo; certamente il recupero e la valorizzazione delle aree degradate delle terre pubbliche è pur sempre un possibile incentivo per nuove iniziative produttive; così il ripristino e la sistemazione dei litorali non è un fatto puramente estetico, anche se ha un rilievo ambientale, infatti, rende usufruibile una risorsa che può alimentare il sistema produttivo, ad esempio il turismo; in ogni caso migliora la qualità della vita e incide così sulla capacità di produzione di ricchezza, eccetera. Ci sono però due indicazioni fondamentali nell'articolo 92 che possono incidere in modo più diretto sullo sviluppo produttivo, e sono contenute sotto la lettera g) "progetti speciali di formazione professionale di alto livello dirigenziale e manageriale, direttamente finalizzati all'inserimento nel contesto produttivo attraverso preliminare intesa con il sistema produttivo", è questo un anticipo di quanto più propriamente e continuativamente dovrà fare l'Agenzia del lavoro, e la lettera h) "Progetti finalizzati all'acquisizione di conoscenze e loro elaborazione economica quale supporto alla delineazione di più organici interventi di indirizzo degli investimenti e della produzione industriale, artigiana, agricola e commerciale". Questi sono fondamentali; però io mi auguro che non si tratti della solita produzione di studi e di ricerche astratte che poi finiscono per prendere polvere negli scaffali; ma che almeno, per chi vi dovrà essere occupato possano essere catalizzatori di nuove idee e di nuovi impulsi e anche stimolo per una iniziativa concreta.

Con questi limiti, consapevoli di questi limiti, noi abbiamo espresso all'articolo 92 l'anno scorso in Commissione, oggi lo facciamo in Aula, la nostra adesione, perché si tratta di un appuntamento fondamentale nella vita politica della Regione. Come sui grandi temi della programmazione, della riforma istituzionale, della riforma amministrativa, noi abbiamo ritenuto che anche sui temi del lavoro

e della occupazione debba essere testimoniata una sostanziale convergenza delle forze politiche autonomistiche, che rispecchi ed esprima la volontà unitaria del popolo sardo. Noi dobbiamo tutti dare atto alle forze che si sono avvicendate in questi anni alla maggioranza e all'opposizione, che nessuno ha voluto demagogicamente cavalcare la guerra tra i poveri o le guerre di campanile come avvenne anni fa incresciosamente in Calabria e a Reggio Calabria in particolare, certamente un momento oscuro della vita democratica italiana. La Sardegna quei pericoli non li deve neanche sfiorare. Nessuno di noi può strumentalizzare la disoccupazione per interessi di parte, né può strumentalizzare le tensioni locali a fini qualunquistici o di campanilismo dietro cui si possono celare interessi occulti, politici ed economici.

Sulla premessa di questa adesione di massima e della collaborazione che noi abbiamo dato in sede di Commissione, a noi preme sottolineare - e mi avvio alla conclusione - tre punti fondamentali. Il primo punto: noi saremo vigili e in questo senso assumiamo l'impegno di operare se dovessimo essere in maggioranza nella prossima legislatura, perché la politica attiva del lavoro avviata con questi interventi veda i Comuni, gli enti locali, in prima linea. Noi siamo sì per una capacità manageriale nella direzione di politiche attive del lavoro, riconosciamo utile ad esempio che l'Agenzia del lavoro abbia una struttura snella ed incisiva che si differenzi dagli schemi istituzionali normali; ma almeno per questo programma e anche per la politica attiva del lavoro che l'Agenzia dovrà proporre ed attuare, noi non siamo per una gestione tecnocratica.

Questa è una scelta di fondo irrinunciabile da parte della Democrazia Cristiana e, noi ci auguriamo, nonostante alcuni atteggiamenti ci abbiano preoccupato anche da parte di tutti gli altri partiti autonomistici. Noi siamo un partito popolare che ha preso l'impegno in Italia, e l'ha mantenuto, del primato della politica; noi rispettiamo la tecnica, l'esperienza, ma questa è al servizio della politica, perché solo la politica si fa carico di verificare giorno per giorno la volontà popolare attraverso l'attività delle istituzioni e periodicamente, come vuole la Costituzione, attraverso il responso elettorale. Noi auspichiamo anzi che attraverso la riforma elettorale, l'incidenza della volontà eletto-

rale sia maggiore e si spinga a scegliere la coalizione di governo. In ogni caso questo compito appartiene alle forze politiche. Noi non possiamo perciò delegare ai tecnocrati o ai tecnici le scelte politiche; tanto meno quelle relative alla politica del lavoro il cui rilievo è tale da incidere in modo diretto e immediato su un interesse primario dell'intera società, su un ambito d'azione cioè propriamente politico.

I legittimi rappresentanti degli interessi della collettività sono i partiti politici cui compete il governo delle risorse pubbliche; così come i sindacati sono rappresentanti legittimi degli interessi della collettività per ciò che attiene alla proposizione, al controllo, alla interlocuzione dialettica. Non lo sono invece i tecnocrati, né singoli, né per équipe, per quanto abbiano nomi altisonanti o gli si affidino piani delle acque, piani energetici, piani telematici, piani dei trasporti, facendo affidamento sul fatto che intanto le forze politiche siano distratte, non facciano in tempo neanche a leggere i volumoni prodotti e approvino ad occhi chiusi scelte che molte volte sono puramente tecnocratiche, basate su una visione della realtà avulsa da quella che è la società viva, la società che opera, la società che si muove, la società che soffre, la società che vuole giustizia, la società che vuole crescere non su binari prestabiliti a tavolino, ma che vuole crescere nella sua dinamica democratica che è fatta di dialettica, che è fatta quindi anche di superamento delle contraddizioni, che è fatta molte volte di gradualità, in cui le difficoltà si superano con la solidarietà e non colle imposizioni dall'alto.

Del resto stiamo assistendo anche in campo nazionale ad alcuni dibattiti, proprio in questi giorni, che dimostrano come quando certe scelte sono state affidate soprattutto ai tecnici, spesso sono state partorite soluzioni cervelotiche che hanno trovato poi la ribellione addirittura della società.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue SABA). In questo spirito noi diciamo: massimo spazio al coinvolgimento dei soggetti istituzionali a cui il cittadino si può rivolgere quotidianamente, che il cittadino può controllare. Ecco perché in Commissione abbiamo detto: la scelta delle cooperative deve avere un filtro negli enti

locali; nell'ente locale, nel comune il cittadino vede i suoi rappresentanti, li può controllare, approvare o bocciare, li può criticare e soprattutto riesce ad avere le notizie per formulare un giudizio. Se noi dovessimo fare tutto in modo accentrato, dall'alto, rischieremmo non solo di fare degli errori, ma di essere coinvolti domani in sospetti e dubbi di interesse di parte o addirittura personali e di potere, o ancor meno nobili.

Secondo punto: noi dobbiamo ribadire quanto abbiamo detto in ripetute occasioni in questa legislatura: è mancata – e per molti aspetti manca tuttora – una politica organica di programmazione, che dia respiro alla politica attiva del lavoro; senza una politica di programmazione la politica attiva del lavoro non esiste, non può sorreggersi, è asfittica, è necessariamente assistenziale, al più dà luogo ad un'occupazione protetta di breve durata. Ecco perché noi vi chiediamo, e la stessa domanda porremo dinanzi al popolo sardo, in questa prossima campagna elettorale, dove è il piano delle acque? Dov'è il piano energetico? Dov'è il piano telematico? Dov'è il piano dei trasporti? Dov'è il programma della legge 268 per la spesa dei fondi dell'anno scorso? Noi abbiamo 200 miliardi ancora da programmare, da un anno abbiamo disponibili 200 miliardi e non ne prevediamo l'utilizzo. Il programma della legge 268 per l'anno '88, onorevole Mannoni, noi lo dobbiamo ancora approvare, non l'abbiamo ancora visto in Commissione non credo di inventare niente. Abbiamo approvato il programma della legge 268 per l'ultimo anno?

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.).
Sì.

SABA (D.C.). E quando l'abbiamo fatto?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Dobbiamo programmare la spesa di 330 miliardi stanziati dalla legge finanziaria dello Stato. L'ultima proroga della legge 268.

SABA (D.C.). L'ultima proroga del 1988, non quella dell'89. Io pensavo 200 miliardi, lei mi dice 330; comunque li abbiamo disponibili dalla finanziaria dell'anno scorso e non ne abbiamo

previsto la spesa.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non è così, mi scusi. Noi abbiamo un buco nel finanziamento della legge 268 che è quello dell'88, perché avevamo preso l'impegno, con i parlamentari sardi, che sarebbe stata approvata la nuova legge per il Piano di rinascita. Quindi non li abbiamo mai avuti i 200 miliardi per l'88, c'è uno iato, ecco dove nasce il problema; ora c'è la disponibilità di 330 miliardi la cui spesa deve essere programmata.

SABA (D.C.). No! noi i 330 miliardi li abbiamo già.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma li abbiamo col bilancio di quest'anno, cioè dell'altro giorno.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. C'è stato un anno sabbatico.

SABA (D.C.). No, noi non ce li abbiamo materialmente, ma che noi li avremmo avuti lo sappiamo da un anno.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Saba, non è così, mi dispiace contraddirla questa volta, c'è un errore contabile.

SABA (D.C.). Allora su questo io vorrei un chiarimento eventualmente, perché...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lo darò, lo darò.

SABA (D.C.). Io credo che noi sapessimo, già dall'anno scorso, che ci sarebbe stata una proroga con uno stanziamento di circa 200 miliardi e non abbiamo fatto questo programma.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No,

le darò un chiarimento dopo.

SABA (D.C.). Va bene. Dicevo che questo della programmazione economica è un punto fondamentale, perché se passano cinque anni senza l'aggiornamento del piano generale di sviluppo, passano cinque anni senza fare un programma triennale, vuol dire che noi siamo fuori da ogni logica globale; ed è assurdo nell'epoca dei *computer*. Un tempo poteva esser difficile avere una visione globale di come si sta muovendo in Sardegna, la finanza statale, la finanza regionale, la finanza locale, la finanza degli enti a partecipazione statale; oggi un centro di elaborazione che abbia un minimo di capacità di programmazione ci potrebbe dare benissimo questo quadro e tirarne fuori delle utili conseguenze pratiche; molte volte, infatti, noi abbiamo più finanziamenti, o dispersioni di danaro pubblico su interventi che non hanno alcuna ricaduta. Onorevole, guardi che c'è molto spazio fuori! Sin quando lei parla va bene, ma se si mette anche a ridere e a schiamazzare questo è offensivo. Io sono molto tollerante perché anch'io chiacchiero qualche volta sottovoce, però io non mi sono mai permesso di andare a schiamazzare mentre un collega sta facendo un intervento.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Chiedo scusa, onorevole Saba.

SABA (D.C.). Questo con tutto il rispetto e al di là di quello dovuto alla persona: io mi sento qui rappresentante di un gruppo; sto facendo un intervento forse non condivisibile, ma non fino al punto di dovere essere oggetto anziché di repliche di schiamazzi.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Le ho fatto perdere il filo, è colpa mia.

SABA (D.C.). Eh, sì, stavo parlando della programmazione economica e dicevo che oggi non sarebbe difficile avere un quadro globale dell'incidenza della finanza pubblica sul territorio per aree geografiche e per settori di intervento. Eppure questo noi non ce l'abbiamo e siamo entrati, o meglio questa Giunta, è entrata in una sorta di paura della programmazione, paura dei program-

mi, paura degli atti generali di programmazione.

Noi andiamo per piani settoriali, per impulsi estemporanei, per bocconi, in base alla programmazione che c'è imposta, con scadenze precise, dagli organi di governo. Per quanto ci riguarda noi abbiamo rinunciato a delineare il quadro generale in cui sta operando la Regione sarda.

Terzo punto: è quello del quadro politico. Siamo alla fine di quest'esperienza, della Giunta e della maggioranza di sinistra, spetterà al popolo sardo giudicare nei prossimi giorni, tra un mese e mezzo circa; certo che noi abbiamo toccato con mano che non c'è stata questa svolta, questa rivoluzione che doveva giustificare la discriminazione della Democrazia Cristiana, ridotta da partito di maggioranza relativa a partito di opposizione, senza la possibilità di un dialogo che rendesse più efficace l'operato della Regione.

Forse era necessaria questa esperienza perché la gente si rendesse conto anzitutto che nessuno ha la bacchetta magica, come si dice banalmente; perché ci si rendesse conto che i cosiddetti partiti diversi poi diversi non sono, che le difficoltà sono reali e che la soluzione molte volte non dipendeva dalla volontà della Democrazia Cristiana o del Partito socialista o del Partito socialdemocratico o del Partito repubblicano quando c'erano le Giunte di centro-sinistra; così come oggi molto non dipende dalla volontà del Partito Sardo d'Azione o del Partito comunista.

Ebbene, è meglio che sia accaduto questo; vuol dire ora che i cinque anni li abbiamo alle spalle, il voto sarà un voto più laico, meno fideistico, meno ideologicizzato; sarà un voto più moderno, basato sui risultati che non ci sono stati, a nostro avviso, sugli errori, molti, che ci sono stati a nostro avviso, sul ruolo che hanno svolto le forze politiche sia di maggioranza che di opposizione.

Ma soprattutto a noi preme sottolineare che questo quadro politico non ha prodotto nella sua grande maggioranza ciò che si era impegnato a produrre: il rilancio dell'autonomia; la riforma della Regione; il decentramento amministrativo; la politica di programmazione; una svolta nella politica del lavoro che veramente, non all'ultimo momento, ma nel corso di tutti i cinque lunghi anni determinasse un'inversione significativa nel fenomeno della disoccupazione.

Noi quindi voteremo questo piano, questo programma dei progetti, ma lo voteremo non certo perché riconosciamo la capacità di governo dell'attuale Giunta o di iniziativa dell'attuale maggioranza, ma perché in esso noi riconosciamo un contributo prezioso ed impegnativo che rimane per noi un riferimento per la prossima legislatura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non so se la particolare congiuntura politica, il fatto che oggi sulla stampa appaia l'annuncio delle elezioni per l'11 e il 12 di giugno possano aver contribuito in qualche misura a svuotare oggi il Consiglio. Questo può essere; ma a me pare francamente che sia ingeneroso e direi persino sbagliato accusare il Consiglio regionale di indifferenza rispetto al programma che qui oggi abbiamo in discussione, che sarà penso approvato all'unanimità da parte del Consiglio.

Non credo che perché oggi il dibattito in Aula non è stato ampio, largo, non ha coinvolto tutte le forze politiche si possa dire che i consiglieri sono indifferenti rispetto alla questione che abbiamo di fronte; non lo sono, tant'è che i consiglieri stessi della D.C. hanno dato atto dell'ampio dibattito, della discussione approfondita che vi è stata in questi mesi, direi persino in questi anni; un dibattito ampio sulla questione dell'occupazione in generale che ha coinvolto il Consiglio per lunghi giorni, un dibattito ampio sul provvedimento specifico che ha coinvolto le Commissioni per settimane, la Commissione programmazione e la Commissione lavoro congiuntamente e separatamente, che ha visto un confronto proficuo, talvolta percorso da aspre polemiche – perché no? – che comunque è giunto ad una sua sintesi unitaria che ha visto concorrere tutti i Gruppi consiliari. Allora perché parlare di indifferenza?

Il fatto stesso che il provvedimento giunga all'approvazione finale così pulito, senza che da parte di chicchessia vi sia la tentazione di presentare in Aula emendamenti dell'ultimo minuto la dice lunga sull'approfondito esame svolto. Il fatto stesso che pur facendo polemica su altre questioni lo stesso gruppo della D.C. adduca oggi come unico argomen-

to di critica il ritardo, la dice lunga su come il provvedimento è stato istruito e su come appassionatamente abbia coinvolto tutto il Consiglio.

Per questa stessa ragione io non voglio tornare sui temi specifici, sulle questioni specifiche, sul merito del provvedimento; voglio semplicemente limitarmi ad alcune brevi considerazioni, e tornare innanzitutto sulla questione del ritardo. Cari colleghi, è vero, c'è un ritardo di alcuni mesi rispetto alla previsione legislativa, ma tutti noi sapevamo e non possiamo fingere qui oggi di scandalizzarci, tutti noi sapevamo allorché andammo a discutere, ad approvare la legge finanziaria, quando dicemmo che i soggetti interessati entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge possono presentare alla Giunta regionale proposte utili alla predisposizione e all'attuazione del programma, tutti noi sapevamo perfettamente che questo avrebbe comportato gioco-forza un notevole ritardo nell'apprestamento del programma che oggi stiamo per approvare. Mi pare dunque persino un ipocrita infingimento oggi venire a denunciare i ritardi, perché sapevamo che se davamo la possibilità ai Comuni, alle Province, agli altri soggetti pubblici e privati di presentare le domande, di presentare proposte sapevamo che poi di queste proposte avremmo dovuto tener conto in fase di stesura del programma stesso. L'Assessore ci ha detto più volte quanto sia costato questo lavoro semplicemente di ricognizione della miriade di proposte che sono venute, ed è positivo, anche da tutti questi soggetti. Allora lamentarsi oggi del ritardo francamente a me pare una cosa del tutto sbagliata; come volere l'impossibile.

Credo di poter concludere rapidamente questo breve intervento dicendo che con questo provvedimento giunge a maturazione in questa legislatura una politica seria che la Giunta regionale, questa maggioranza, con il concorso di tutte le forze politiche, ha impostato in materia di occupazione; giunge a compimento una manovra importante che certo io non giudico definitiva e decisiva, dev'essere ben chiaro a tutti questo; la Regione però ha fatto fino in fondo e sta facendo fino in fondo il suo dovere per quanto riguarda la questione dell'occupazione: ha messo a disposizione risorse, ha messo a disposizione proposte, ha messo a disposizione danari, correndo anche rischi che

sono stati richiamati da alcuni colleghi della D.C.

Dobbiamo sapere che questo non risolve i problemi dell'occupazione, dobbiamo sapere che per risolvere i problemi dell'occupazione occorre il concorso decisivo del Governo e dello Stato, i quali invece continuano su questo piano, a mio modesto parere, a latitare: mentre la Regione fa fino in fondo il suo dovere lo Stato ancora manca in questa parte decisiva ai fini dello sviluppo sociale della nostra Isola. Voglio qui richiamare brevisimamente la politica meridionalistica del Governo, anzi direi antimeridionalistica; vorrei richiamare la disattenzione, il modo come il Governo nazionale si è atteggiato rispetto a leggi sue proprie dello scorso anno. Mi richiamo per esempio all'articolo 23 della legge finanziaria dello Stato che ha dato una qualche illusione a centinaia di giovani di poter trovare un'occupazione. Oggi queste centinaia di giovani sono ancora senza una lira in tasca, per responsabilità proprie del Governo che rischiano fra l'altro di scaricarsi sulla Regione, rischiano di scaricarsi impropriamente sui Comuni, i quali invece hanno dato prova di poter riuscire anche a programmare interventi.

Ecco c'è una discrasia, c'è una divaricazione tra quello che la Regione ha impostato, e l'intervento dello Stato, molto distante dalle necessità reali della nostra Isola e proiettato evidentemente verso altre situazioni. Ebbene, nonostante ciò alcuni risultati positivi sono stati ottenuti; i dati dell'ISTAT di questi giorni, pubblicati in questi giorni, ci indicano come su questo versante, sul versante dell'occupazione la politica regionale abbia inciso e abbia inciso in maniera notevole.

Certo ci sono luminari dell'economia che contestano queste affermazioni, che portano altri indici per contestare il fatto che la Regione abbia svolto il suo dovere. Io francamente non ho gli strumenti scientifici per dire che così non sia, so però che altri luminari altrettanto degni di nota, altrettanto degni di stima di colui di cui stiamo parlando, dicono esattamente il contrario; allora, francamente, mi sorge il sospetto, forse non del tutto infondato, che vi sia una qualche strumentalità nell'uso dei dati da parte di taluno che non ha di mira esattamente l'interesse della Sardegna, ma si pone obiettivi politici, pur legittimi, ma che non debbono essere ammantati, per favore, di scientificità.

Alcuni risultati positivi, dunque, sono stati ottenuti e io credo che altri se ne potranno ottenere anche dal punto di vista dell'occupazione strutturale vera e propria, perché, accanto ai progetti speciali che oggi andiamo ad approvare, debbo ricordare al Consiglio che noi abbiamo approvato recentemente una serie di provvedimenti tesi a consentire agli enti della Regione, alla SFIRS, all'Ente Minerario Sardo, ad altri enti, di fare degli investimenti produttivi, finalizzati alla creazione di occupazione stabile e soprattutto occupazione qualificata in settori qualificanti dell'economia regionale in funzione dell'andamento dell'economia nazionale e persino internazionale.

Tutto questo naturalmente certo non può bastare, non ci soddisfa, non è sufficiente; credo che avremo modo nei prossimi mesi, quando il Consiglio potrà di nuovo riunirsi, di approfondire questi temi, di tornare su questo terreno e di continuare io mi auguro sul filo conduttore che ci siamo dati in questi anni. Penso che allora troveremo ancora, come mi pare di poter dire abbiamo trovato, anche i colleghi della Democrazia Cristiana disponibili a questo tipo di iniziativa; sono convinto anch'io, infatti, che come è stato già detto non può esserci nessuna strumentalizzazione intorno a questi temi così gravi che interessano tutti il popolo sardo.

Voglio concludere rapidamente dicendo ai colleghi della Democrazia Cristiana che non si può venire qui a dire che questo Consiglio non è stato chiamato a votare provvedimenti di rilievo, che non c'è stata programmazione, che non c'è stato decentramento agli enti locali. Certo, non tutto è stato fatto, molti provvedimenti sono rimasti non dico nel cassetto ma nelle Commissioni, non sono potuti approdare all'approvazione dell'Aula, ma moltissimi provvedimenti sono stati impostati e molti altri sono stati approvati. Io penso, per esempio, a quanto abbiamo definito in queste ultime settimane proprio dal punto di vista della programmazione. Pensiamo ai provvedimenti sull'ambiente, alla legge urbanistica, alla legge sulle cave, alla legge sui parchi e scusate se è poca roba.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E i programmi comunitari a chi li lasci?

CUCCU (P.C.I.). Sì, anche a questi e al trasferimento delle risorse e di determinanti poteri agli Enti locali che è avvenuto in maniera massiccia come non era mai avvenuto nella Regione Sardegna. Scusate se questo è poco, certo non è sufficiente, non ha dato luogo a una rivoluzione in Sardegna, ma certo ha posto, a mio parere, le giuste basi per trasformazioni successive che credo non mancheranno se la volontà del Consiglio sarà quella che si è dimostrata finora.

PRESIDENTE. Poiché nessuno altro domanda di parlare, metto in votazione l'azione numero 1. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 2.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 3.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 4.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 5.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 6.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 7.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 8.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'azione numero 9.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa azione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura delle disposizioni finali.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sulle disposizioni finali, le metto in votazione. Chi le approva alzi la mano.

(Sono approvate).

Metto in votazione il programma nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 16.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
